

Marina Gazzini

***Ospedali a Monza nei secoli VIII-XIII: spazi, uomini, istituzioni***

[A stampa in "Studi di storia medioevale e diplomatica", XVI (1996), pp. 7-37 © dell'autrice - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"]

Alla fine del Duecento Bonvesin da la Riva citava Monza come uno di quei numerosi *loca amena e voluptuaria* del contado milanese che *civitatis quam burgi nomine dignior nuncupari*<sup>1</sup>. La floridezza di questo centro, vicino per consistenza demografica, vivacità economica, articolazione sociale e strutture materiali alla condizione di città sebbene non tale, per tutto il Medioevo e anche oltre, dal punto di vista giuridico<sup>2</sup>, trae origine da uno sviluppo lento e costante che già in età altomedioevale ne aveva fatto il fulcro economico, amministrativo e religioso di una vasta parte della Brianza, ovvero di quel territorio che si estende a nord della stessa Monza sino ad Erba e Lecco, racchiuso dal corso dei fiumi Adda e Seveso<sup>3</sup>.

Posta lungo la strada che univa Milano a Lecco e che si congiungeva con la Como-Bergamo (aprendosi quindi a est verso i maggiori centri veneti, a nord-ovest verso i valichi alpini), Monza venne difatti eletta a *sedes regni* già nei primi tempi della dominazione longobarda<sup>4</sup>, quando, per iniziativa della regina Teodelinda, sorse anche l'importante complesso ecclesiastico intitolato a S. Giovanni Battista, che ben presto si impose nel territorio brianteo per intraprendenza economica e potere politico<sup>5</sup>. Il vero decollo economico e sociale di Monza - sostenuto in particolar modo da un intraprendente e dinamico ceto di artigiani<sup>6</sup>, negozianti, proprietari fondiari - iniziò ad ogni modo nel XII secolo, in concomitanza con l'affermazione *in loco* delle nuove forme di rappresentanza politica della *communitas* che si affiancarono all'ormai consolidata potenza della canonica collegiata di S. Giovanni, e in diretto collegamento con la crescita generale della vicina Milano e degli altri centri della *Padania*, che proprio in quel periodo andavano verificando la propria forza, economica e politica al tempo stesso, nella dura lotta contro Federico I di Svevia<sup>7</sup>.

---

<sup>1</sup> Bonvesin da la Riva, *De magnalibus Mediolani. Le meraviglie di Milano*, a cura di M. Corti, Milano 1974, p. 44.

<sup>2</sup> Solo in età moderna Monza conseguì difatti lo stato di *civitas* in quanto la vicinanza della potente Milano limitò a lungo le possibilità di autonomia politica del centro brianteo. Cfr. A.A. SETTIA, *Da villaggio a città: lo sviluppo dei centri minori nell'Italia del Nord*, in *Città murate del Veneto*, a cura di S. Bortolami, Milano 1988, pp. 23-34; e per il periodo successivo G. CHITTOLINI, "Quasi-città". *Borghi e terre in area lombarda nel tardo medioevo*, in "Società e storia", 13 (1990), pp. 3-26; ID., *Le terre separate nel ducato di Milano in età sforzesca*, in *Milano nell'età di Ludovico il Moro*, Atti del Convegno, Milano 28 febbraio-4 marzo 1983, Milano 1983, I, pp. 115-128 (pp. 119 e 127); G. RIVA, *L'arte del Cappello e della Berretta a Monza e a Milano nei secoli XVI-XVIII. Contributo alla storia delle corporazioni artigiane con un'appendice sui privilegi della terra di Monza e la sua separazione dalla città e dal ducato di Milano*, Monza 1909, pp. 221-260.

<sup>3</sup> I confini naturali di questa subregione sono però tuttora oggetto di discussione. Cfr. C. RADAELLI, *Notizie storiche della Brianza, della Valsassina e de' luoghi limitrofi*, Milano 1825; I. CANTU', *Le vicende della Brianza e de' paesi circonvicini*, Milano 1853; R. PRACCHI, *La Brianza. Primi risultati di un'indagine geografica*, Como 1954.

<sup>4</sup> A.F. FRISI, *Memorie storiche di Monza e sua corte*, Milano 1794, rist. anast. Bologna 1970, 3 voll., I. La scelta di Monza quale corte regia venne confermata anche da Berengario I del Friuli (A. PAREDI, *Dall'età barbarica al comune*, in *Storia di Monza e della Brianza*, a cura di A. Bosisio e G. Vismara, Milano 1969-1973, I, *Le vicende politiche*, pp. 69-183, p. 71) e da Federico Barbarossa (G.L. BARNI, *Dall'età comunale all'età sforzesca*, in *Storia di Monza cit.*, I, pp. 185-373, pp. 191 ss.).

<sup>5</sup> All'inizio del XII secolo l'ente era difatti proprietario di buona parte del borgo monzese e del territorio circostante, vantando inoltre diritti di *dominatus* su talune località del contado. Cfr. A.F. FRISI, *Memorie della Chiesa monzese raccolte e con varie dissertazioni illustrate da Anton Francesco Frisi milanese*, Milano 1774-1780, IV; ID., *Memorie storiche cit.*, I; vd. anche G. COLOMBO, *I possedimenti del capitolo della cattedrale di Monza fra la metà del XII e la metà del XIII secolo*, tesi di laurea, Università degli Studi di Milano, a.a. 1972-1973, rel. G. Martini.

<sup>6</sup> Anche Monza, come la vicina Milano, si distinse in modo particolare nel settore della produzione metallurgica e tessile, raggiungendo in questo campo risultati degni di rilievo se ad esempio il *Liber consuetudinum Mediolani*, compilato nel 1216, tra i beni sui quali impone il pagamento del dazio di entrata in città, menziona espressamente i panni "de Cumis et monciaschi". *Liber consuetudinum Mediolani anni MCCXVI*, ed. a cura di E. Besta e G.L. Barni, Milano 1949, rubrica "De rippis", titolo XXXII. In generale, sull'economia monzese vd. S. ZANINELLI, *Vita economica e sociale*, in *Storia di Monza cit.*, III, pp. 15-25.

<sup>7</sup> PAREDI, *Dall'età barbarica cit.*; BARNI, *Dall'età comunale cit.*; ID., *La lotta contro il Barbarossa*, in *Storia di Milano*, IV, Milano 1954, pp. 1-112.

Un particolare punto di osservazione su questa società “in movimento” sotto i più diversi punti di vista - considerati appunto l’aspettarsi di nuove realtà e rapporti di forza in ambito economico, politico e sociale, nonché la diffusione di fermenti a sfondo religioso e spirituale<sup>8</sup> - può essere costituito dall’esame delle vicende dei numerosi *hospitalia*, più di una decina, che fra VIII e XII secolo sorsero a Monza e in località limitrofe o per lo meno soggette alla giurisdizione della basilica di S. Giovanni, una densità ospedaliera tale da avvicinare Monza al rango di centro dai toni urbani anche sotto il rispetto dell’organizzazione dell’assistenza.

Senza pretendere di fornire un quadro completo su tutti gli ospedali dei quali si è rinvenuta notizia, tentativo reso peraltro difficoltoso dalla scarsità e discontinuità del materiale documentario a disposizione<sup>9</sup>, si cercherà piuttosto di inserire i dati raccolti in un’ampia cornice contestuale che tenga conto della dislocazione di questi enti, delle caratteristiche del loro funzionamento interno, dei rapporti instaurati con l’insieme della *communitas* locale, per verificare se pure a Monza, come altrove, gli ospedali siano stati un elemento fortemente caratterizzante del tessuto locale, fungendo da poli di aggregazione e di espletamento di funzioni diverse, rivelandosi spesso strutture capaci di produrre particolari esiti socio-ambientali.

### 1. Ospedali e spazi

È possibile delineare una tipologia degli insediamenti degli undici enti ospedalieri sorti a Monza e dell’ambito territoriale pertinente al borgo, sui quali è rimasta una documentazione di una certa consistenza in relazione all’arco cronologico compreso fra i secoli VIII e XIII, seguendo l’interessante dinamica dello sviluppo del borgo monzese.

“In loco et fundo Modicia” erano situati gli ospedali di S. Agata, del Salvatore e S. Fedele, di S. Maurizio, di S. Biagio, di S. Donato e di S. Gerardo<sup>10</sup>, ma non è facile localizzarne con precisione il sito in quanto la ricostruzione che possiamo fare della topografia di Monza fino al Duecento avanzato è solo approssimativa, mancando sufficienti vestigia materiali e non essendo le fonti narrative illuminanti in tal senso. Non disprezzabili risultano tuttavia le informazioni desumibili dal materiale documentario, e a tale proposito va sottolineato come gli atti relativi alle fondazioni ospedaliere monzesi assumano un’importanza del tutto particolare perché, oltre ad attestare l’esistenza di un determinato ente, contengono spesso indicazioni di prim’ordine su altri aspetti della vita del borgo. Oltre al patto che, come si dirà meglio più avanti, diede vita nel 1174 all’ospedale di S. Gerardo nel quale si è ritrovata la prima attestazione di consoli del borgo e quindi

---

<sup>8</sup> La vicina Concorezzo fu difatti sede della maggiore delle diocesi catarre italiane. G. VOLPE, *Movimenti religiosi e sette ereticali nella società medievale italiana. Secoli XI-XIV*, Firenze 1922, 1977<sup>5</sup>, pp. 81 ss.; R. MANSELLI, *L’eresia del male*, Napoli 1980<sup>2</sup>; vd. anche gli spunti che emergono dal più recente G.G. MERLO, *Eretici ed eresie medievali*, Bologna 1989.

<sup>9</sup> Una circostanza che ha sicuramente condizionato gli studi finora prodotti sul tema. La realtà assistenziale di Monza in età medioevale non è stata infatti oggetto di indagini recenti e sistematiche volte ad analizzarla nel suo complesso. Per avere un prospetto generale si deve risalire all’opera settecentesca di Anton Francesco Frisi (FRISI, *Memorie storiche* cit., I, Capo XVIII, *Degli spedali e pie fondazioni di Monza e sua corte*, pp. 228-243. Brevissimi cenni si possono trovare in P. PECCHIAI, *L’ospedale maggiore di Milano nella storia e nell’arte*, Milano 1927), mentre sia ai primi del nostro secolo sia in anni più vicini le ricerche si sono incentrate su singoli ospedali, primo su tutti quello intitolato a S. Gerardo (L. MODORATI, *Memorie intorno alla chiesa e al culto di S. Gerardo di Monza*, Monza 1918; ID., *Dell’ospedale di S. Gerardo e di altre istituzioni benefiche di Monza*, Monza 1924; ID., *Vita di S. Gerardo. Cenni storici*, Monza 1925; G. RIVA, *Due documenti di S. Gerardo nell’archivio della Congregazione di Carità di Monza (1174 e 1198)*, in “Archivio Storico Lombardo”, 33 (1906), pp. 181-194; ID., *S. Gerardo e il suo ospedale nei documenti dei secoli XII-XIII della Congregazione di Carità di Monza*, in *Saggi critici e narrativi di storia monzese*, Monza 1930, I, pp. 19-79; A. VARISCO, *Note sull’ospedale monzese studiato nei suoi primi capi*, in *Monza benefica*, Monza 1896, pp. 12-14; per quanto riguarda invece la produzione storiografica più recente ricordiamo *Gerardo Tintore. Il santo di Monza*, Monza 1979, e in particolare il saggio di G. BARNI, *Gli ospedali, l’assistenza e la medicina all’epoca di Gerardo*, pp. 95-118, R. MAMBRETTI, *L’ospedale di S. Gerardo nei secoli XIII e XIV*, in *La carità a Milano nei secoli XII-XV*, Atti del Convegno, Milano 6-7 novembre 1987, a cura di M.P. Alberzoni e O. Grassi, Milano 1989, pp. 187-199; M. GAZZINI, *L’ospedale di San Gerardo di Monza (secoli XII-XV)*, in “Archivio Storico Lombardo”, 119 (1993), pp. 45-69), o su altri enti di fondazione tardo medioevale, come l’ospedale di S. Marta, di erezione trecentesca (vd. R. MAMBRETTI, *Le origini della confraternita e dell’ospedale di S. Marta in Monza. Aspetti della religiosità laicale nel Trecento*, in “Ricerche storiche sulla Chiesa Ambrosiana”, 17 (1988), pp. 77-102).

<sup>10</sup> Vd. cartina 1A e 1B.

dell'esistenza di un'organizzazione comunale a Monza, notiamo infatti che le uniche testimonianze documentarie pervenuteci di Monza nell'età longobarda, risalenti entrambe al sesto decennio dell'VIII secolo, sono proprio relative alle prime due fondazioni ospedaliere di cui sia stata trovata menzione.

Nel 768 Theodoald, *presbiter* e *custos* della basilica di S. Agata, sita "intra Modicia", lasciò in eredità tutti i suoi beni a detta chiesa, disponendo il funzionamento di una mensa per poveri: i suoi successori nella *custodia* di S. Agata, primo fra tutti suo nipote Theoderis, avrebbero dovuto infatti provvedere a distribuire pane, vino e fave a dodici poveri ogni giorno della Quaresima e a un altro numero non precisato di bisognosi in occasione delle festività dell'Assunzione e dell'Epifania, quando ai generi erogati si sarebbe aggiunto anche il lardo; come garante dell'adempimento delle clausole testamentarie venne scelto Garoin, diacono e *custos* della basilica di S. Giovanni<sup>11</sup>. Nell'agosto dell'anno successivo il diacono monzese Grato dispose nel suo testamento che su una *curtis* di sua proprietà sita a Monza venissero istituiti, sempre con l'assistenza del sunnominato Garoin, un oratorio e uno *xenodochium* entrambi intitolati al Salvatore e a S. Fedele: presso tali fondazioni avrebbe dovuto funzionare una *mensa pauperum* che nutrisse tre poveri per tre giorni alla settimana<sup>12</sup>.

Indicazioni eloquenti sulla fisionomia di Monza cominciano ad apparire nel IX secolo, quando la documentazione ci permette di scorgere un centro abitato - designato indifferentemente nelle carte con gli appellativi di *villa*, *vicus*, *locus* (cui si aggiungeva *et fundus* se si voleva comprendere anche il territorio dipendente) - verosimilmente costituito da un gruppo di case indifese disposte attorno alla basilica di S. Giovanni. Alla fine del secondo decennio del X secolo l'abitato venne fortificato mediante la costruzione di un castello posto nelle sue immediate vicinanze; sin dal 1003 compare un *castrum novum*, menzionato a più riprese in contrapposizione al *castrum vetus*, e inglobante tutto il complesso insediativo preesistente, compresa la chiesa di S. Giovanni<sup>13</sup>. Nel 1048 si parla poi per la prima volta di un *burgus*, termine che dalle sole espansioni esterne del *castrum* passò ben presto a indicare tutto l'agglomerato comprendente anche lo spazio già da tempo racchiuso entro il castello: nel 1086 la basilica è infatti *sita burgo Modicia*. Monza viene indicata alternativamente come *locus* e come *burgus* sino a metà del secolo XII, quando si afferma nella documentazione il solo termine di "borgo", passaggio che attesta la percezione da parte degli stessi contemporanei del processo evolutivo verificatosi nelle strutture insediative del centro brianteo<sup>14</sup>. A proposito di questa espansione, notiamo come l'ospedale di S. Biagio, fondato intorno al quarto decennio del XII secolo "apud Sanctum Blasium iuxta Modoetiam"<sup>15</sup>, appaia in un documento del 1217 ormai inglobato "in capite burgi Modoetie, in contrata Mediovico"<sup>16</sup>.

---

<sup>11</sup> FRISI, *Memorie storiche* cit., II, doc. II. La carica di *custos*, prima dell'istituzione nel IX secolo di quella di arciprete, rappresentava il vertice della gerarchia della basilica monzese. *Ibid.*, I, pp. 36 ss.

<sup>12</sup> *Ibid.*, II, doc. III.

<sup>13</sup> A.A. SETTIA, *Castelli e villaggi nell'Italia padana. Popolamento, potere e sicurezza fra IX e XIII secolo*, Napoli 1984, p. 326; ID., *Da villaggio a città* cit., pp. 24-25.

<sup>14</sup> I secoli XII e XIII furono un momento di decisiva espansione ed assestamento per la maggior parte dei centri demici del milanese, di cui rimangono come testimonianza, in spazi urbani e rurali, significative ristrutturazioni urbanistiche e edilizie. Cfr. L. CHIAPPA MAURI, *I mulini ad acqua nel milanese (secoli X-XV). Parte prima: secoli X-XIII*, in "Nuova Rivista Storica", 67 (1983), pp. 1-59; EAD., *Paesaggi rurali di Lombardia*, Roma-Bari 1990; L. DE ANGELIS CAPPABIANCA, *Le "cassine" tra il XII ed il XIV secolo: l'esempio di Milano*, in *Paesaggi urbani dell'Italia padana nei secoli VIII-XIV*, Bologna 1988, pp. 373-415; M. SPINELLI, *Uso dello spazio e vita urbana a Milano tra XII e XIII secolo: l'esempio delle botteghe di piazza del Duomo*, in *Paesaggi urbani* cit., pp. 251-273. Vd. anche, per un' analoga evoluzione in un altro importante centro della Padania, G.M. VARANINI, *L'espansione urbana di Verona in età comunale: dati e problemi*, in *Spazio, società, potere nell'Italia dei Comuni*, a cura di G. Rossetti, Napoli 1986, pp. 1-25.

<sup>15</sup> FRISI, *Memorie storiche* cit., II, doc. LIII.

<sup>16</sup> Del documento, redatto il 13 aprile 1217, non possediamo né l'originale né una trascrizione completa. Esso venne in parte trascritto dal Frisi, che lo attribuì erroneamente al 1218 (FRISI, *Memorie storiche* cit., I, p. 231). Ne è rimasto un regesto in uno dei due registri cartacei compilati rispettivamente nel 1786 (registro 1) e nel 1799 (registro 2) e relativi ai beni immobili dell'ospedale di S. Biagio confluiti nel Duecento, come meglio illustreremo più avanti, nel patrimonio del monastero milanese di S. Apollinare. Archivio di Stato di Milano (d'ora in poi ASMi), Amministrazione del Fondo di Religione (d'ora in poi AFR), S. Apollinare, cart. 2410, registro 2, c. 3r. Ringrazio la dott.ssa Liliana Martinelli per la segnalazione dei due registri.

Alla fine del XII secolo il borgo monzese risulta suddiviso in diverse *contrate*, di cui possiamo ricordare quella di Arena, posta a est del centro abitato, e, procedendo in senso antiorario, quelle di S. Agata, del Carrobiolo, di Ripalta, *de Mediovico*, di S. Donato<sup>17</sup>. Nell'ambito di quest'ultima contrada sorse quell'ospedale annesso alla chiesa di S. Donato che viene per la prima volta ricordato nella bolla pontificia del marzo 1169 con la quale Alessandro III, probabilmente per assicurarsi il favore della chiesa di Monza nel delicato periodo della lotta contro Federico Barbarossa, concedeva e confermava all'arciprete e ai canonici di S. Giovanni una serie di possessi, indicati dagli stessi canonici, comprendenti chiese, ospedali, oratori, cappelle, siti a Monza e dintorni<sup>18</sup>. Pochi anni dopo, nel 1187, i conversi dell'*hospitalis Sancti Donati* acquistarono un bosco, sito sempre nella contrada S. Donato, e due case poste nel *castrum vetus* di Monza<sup>19</sup>.

Il terreno ondulato sul quale sorgeva il centro monzese - indicativi in tal senso i microtoponimi *valle de via maggiore* e *valle bernasca* accanto a quelli di *ripa alta* e *locus qui dicitur de Monticelli* - era attraversato dal Lambro<sup>20</sup>. Nel cuore dell'abitato il fiume si valicava per mezzo di due ponti: il ponte *de Arena*, un'opera di considerevoli dimensioni risalente all'epoca romana sul quale convergeva il traffico proveniente da Milano e diretto, via Lecco, verso le Venezie da una parte, Como e i valichi alpini dall'altra<sup>21</sup>; e il più settentrionale ponte *de Parazo*, posto lungo la medesima direttrice<sup>22</sup>. Degno di nota il fatto che tre degli *hospitalia* del borgo monzese siano sorti proprio in quest'area: si tratta dell'ospedale di S. Maurizio, attestato fin dal 1169 come annesso all'antica chiesa omonima<sup>23</sup> sita presso il ponte *de Arena* sulla sponda sinistra del Lambro<sup>24</sup>; dell'ospedale di S. Gerardo, fondato nel 1174 sullo stesso lato sinistro del fiume in contrada S. Agata<sup>25</sup> e indicato in un documento del 1230 come ubicato "prope pontem de Parazo"<sup>26</sup>; dell'ospedale di S. Agata, facente capo come si è detto alla chiesa omonima situata, nella parte interna dell'abitato, nella stessa area dove in seguito sorse il ponte *de Parazo*<sup>27</sup>. Nelle vicinanze degli ospedali di S. Gerardo e di S. Agata è inoltre documentata, nel secondo decennio del XIII secolo, la presenza di un mulino, denominato pure esso *de Parazzo*<sup>28</sup>.

Questa zona era evidentemente quella più predisposta, per opportunità insediative - importanti la collocazione a immediato ridosso dell'abitato<sup>29</sup> e la presenza di un corso d'acqua - e per il continuo passaggio di uomini e di merci, ad accogliere tali strutture ospedaliere che come è noto garantivano assistenza e ricovero a pellegrini, viaggiatori, poveri, malati<sup>30</sup>, in forme differenziate e progressivamente evolutesi a seguito delle trasformazioni della realtà sociale e delle attitudini

<sup>17</sup> Cfr. A. MERATI, *Il borgo monzese ai tempi di Gerardo*, in *Gerardo Tintore* cit., pp. 65-94 (p. 69).

<sup>18</sup> FRISI, *Memorie storiche* cit., II, doc. LXVIII.

<sup>19</sup> Archivio Capitolare di S. Giovanni di Monza (d'ora in poi ACMonza), Fondo pergamene, doc. 1187 febbraio 1.

<sup>20</sup> MERATI, *Il borgo monzese* cit., pp. 68-69.

<sup>21</sup> G. ROSSETTI, *Società e istituzioni nel contado lombardo durante il Medioevo. Cologno Monzese. Secoli VIII-X*, Milano 1968, pp. 27-28.

<sup>22</sup> Non vi è concordanza sull'etimologia del termine *parazum*. Vi è chi ha ipotizzato il riferimento a un *palatium* (FRISI, *Memorie storiche* cit., I, p. 214) identificato ora con la sede regia di Teoderico o di Teodelinda (L. CRACCO RUGGINI, *Monza imperiale e regia*, Atti del Congresso internazionale, Pavia-Scaldasole-Monza-Bobbio 10-14 settembre 1967, Spoleto 1969, pp. 377-391, pp. 380 e 384) ora di Federico I (BARNI, *Dall'età comunale* cit., p. 195); altri hanno pensato a una derivazione da "parata", struttura di palafitte formata da una palizzata e impiantata nel fiume con lo scopo di dare acqua agli impianti molitori (C. AGHUILON, Biblioteca Ambrosiana, Fondo Varisco, N-I-78 inf., ff. 21 ss.).

<sup>23</sup> Secondo la tradizione essa sorse sulle rovine di un tempio pagano. CRACCO RUGGINI, *Monza imperiale e regia* cit., p. 378. Cfr. anche G.P. BOGNETTI, *Pensiero e vita a Milano e nel Milanese durante l'età carolingia*, in *Storia di Milano* cit., II, pp. 717-803 (p. 777), dove si sottolinea il nesso, in età ottoniana, fra proprietà fiscali e chiese dedicate a S. Maurizio, in quanto la casa di Sassonia annoverava questo santo fra i suoi protettori.

<sup>24</sup> FRISI, *Memorie storiche* cit., II, doc. LXVIII.

<sup>25</sup> *Ibid.*, doc. LXXII.

<sup>26</sup> *Ibid.*, doc. CIII.

<sup>27</sup> MERATI, *Il borgo monzese* cit., p. 72.

<sup>28</sup> CHIAPPA MAURI, *I mulini ad acqua nel milanese* cit., p. 35.

<sup>29</sup> La dislocazione extramuraria è una caratteristica propria di molti ospedali medioevali, in quanto funzionale all'assistenza che essi dovevano offrire ai viaggiatori. Cfr. D. RANDO, "Laicus religiosus" tra strutture civili ed ecclesiastiche: l'ospedale di Ognissanti in Treviso (sec. XIII), in *Esperienze religiose e opere assistenziali nei secoli XII e XIII*, a cura di G.G. Merlo, Torino 1987, pp. 43-84.

<sup>30</sup> J. IMBERT, *Ospedale*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, VI, Roma 1980, coll. 922-942.

dimostrate dagli uomini e dalle istituzioni ad affrontare determinate situazioni di bisogno<sup>31</sup>. Si può ipotizzare che tra i servizi forniti alla comunità monzese da queste fondazioni ospedaliere fossero annoverati, accanto alla tradizionale assistenza a favore di chi si trovava in uno stato di bisogno, più specifici compiti di manutenzione delle strutture di attraversamento del fiume Lambro<sup>32</sup> e di cura del tracciato stradale.

Tale eterogeneità di funzioni doveva verosimilmente contraddistinguere anche gli ospedali che sorgevano fuori dal centro abitato monzese<sup>33</sup>, nell'ambito di importanti "aree di strada"<sup>34</sup> che congiungevano Monza a Milano, Lecco e Como. Lungo il primo asse viario troviamo, allontanandoci progressivamente dal borgo monzese, gli ospedali di S. Lorenzo, di Occhiate e di Cologno. Del primo, fondato presso la chiesa di S. Lorenzo posta nella omonima località sulla strada per Milano, abbiamo notizie a partire dal 1169 quando è attestato come dipendente dalla canonica di S. Giovanni nella già ricordata bolla di Alessandro III<sup>35</sup>.

Molto più antiche invece le origini degli ospedali di "Octavo", l'odierna Occhiate presso Cologno Monzese, e di Cologno. Nell'853 il prete Deusdedit e il diacono Senatore, suo fratello, destinarono al monastero milanese di S. Ambrogio - che proprio a partire da quel periodo andava consolidando nel territorio di Cologno Monzese una presenza patrimoniale trasformatasi successivamente in un vero e proprio *dominatus loci* - i loro beni immobili siti *in vico Hoctavo*, parte dei quali da destinare all'erezione di uno "xenodochium in elemoneis pauperum". Solo alla morte dei due fratelli però i monaci di S. Ambrogio sarebbero entrati in possesso dei beni dell'istituto, con l'impegno di curarne la gestione ed in particolare di distribuire a poveri e pellegrini un'elemosina di 50 moggia di grano e di 10 anfore di vino; in caso di mancato adempimento da parte del monastero degli obblighi testamentari, i beni di "Octavo" sarebbero dovuti passare, con i medesimi vincoli, alla chiesa di S. Giovanni Battista di Monza<sup>36</sup>. Già nei primi anni del IX secolo invece Ariberto, gasindio regio, aveva donato sempre al monastero di S. Ambrogio una *curtis*, uno *xenodochium* e parte di una cappella dedicata a S. Giorgio, tutti beni siti a Cologno, dei quali egli venne in seguito investito dall'ente monastico stesso. Tale donazione conferì *in loco* al monastero una posizione di prestigio soprattutto grazie alla gestione dello *xenodochium*, il solo che si trovasse nella zona prima che fosse costruito a "Octavo" quello progettato nel giudicato dell'853<sup>37</sup>.

---

<sup>31</sup> A. VAUCHEZ, *Assistance et charité en Occident, XIII<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècles*, in *Domanda e consumi. Livelli e strutture (nei secoli XIII-XVIII)*, a cura di V. Barbagli Bagnoli, Atti della settimana di studio, Prato 27 aprile-3 maggio 1974, Firenze 1978, pp. 151-162 (ora in ID., *Religion et société dans l'Occident Médiéval*, Torino 1980, pp. 57-68)

<sup>32</sup> Non sono infatti rari esempi di ospedali di ponte, fondazioni preposte all'assistenza di viaggiatori e al mantenimento delle stabili strutture che permettevano i passaggi fluviali. Vd. F. COGNASSO, *Ospedali di ponte*, in *Studi di storia ospedaliera piemontese in onore di Giovanni Donna d'Oldenico*, Torino 1958, pp. 109-115; e gli esempi della *mansio pontis* sul fiume Staffora a Voghera (G.G. MERLO, *Esperienze religiose e opere assistenziali in un'area di ponte tra XII e XIII secolo*, in *Esperienze religiose cit.*, pp. 11-42) e dell'ospedale "Rodolfo Tanzi" fondato nel *locus caput de ponte* di Parma (G. ALBINI, *Fondazioni di ospedali in area padana (secoli XI-XIII)*, in EAD., *Città e ospedali nella Lombardia medievale*, Bologna 1993, pp. 19-62, pp. 46-53). Per un contesto diverso da quello italiano vd. anche D. LE BLEVEC, *Une institution d'assistance en pays rhodanien: les Frères pontifes*, in *Assistance et charité*, Cahiers de Fanjeaux. 13, Tolosa 1978, pp. 87-110.

<sup>33</sup> Vd. cartina 2.

<sup>34</sup> Per le valenze politico-istituzionali ed economico-sociali di questa espressione cfr. G. SERGI, *Monasteri sulle strade del potere. Progetti di intervento sul paesaggio politico medievale fra le Alpi e la pianura*, in "Quaderni Storici", 21 (1986), *Vie di comunicazione e potere*, pp. 33-56; R. COMBA, *Per una storia economica del Piemonte medievale. Strade e mercati dell'area sud-occidentale*, Torino 1984; R. COMBA - G. SERGI, *Piemonte meridionale e viabilità alpina: note sugli scambi commerciali con la Provenza dal XIII al XV secolo*, in "Provence Historique", 27 (1977), pp. 123-135. Vd. anche quanto osservato da G. SOLDI RONDININI, *Organizzazione e costo dei trasporti nel Medioevo*, in *Mercati e consumi. Organizzazione e qualificazione del commercio in Italia dal XII al XX secolo*, Atti del Convegno, Reggio Emilia-Modena 6-9 giugno 1984, Reggio Emilia 1984, pp. 227-240.

<sup>35</sup> FRISI, *Memorie storiche cit.*, II, doc. LXVIII.

<sup>36</sup> *Ibid.*, I, pp. 229-30; MODORATI, *Dell'ospedale cit.*, pp. 31-34; ROSSETTI, *Società e istituzioni cit.*, pp. 77-80.

<sup>37</sup> ROSSETTI, *Società e istituzioni cit.*, pp. 81-88. Pochi anni prima l'ente milanese era stato il destinatario di un'altra donazione di grande importanza: nel 777 il longobardo Totone aveva infatti ceduto al monastero, allora basilica, di S. Ambrogio alcuni beni siti a Campione, dando tra l'altro origine all'*enclave* italiana tuttora esistente in terra oggi ticinese. All'ente ambrosiano pervenne anche uno *xenodochium*, eretto dallo stesso Totone sulle sponde del Ceresio, importante punto di transito di uomini e merci. Cfr. G. SOLDI RONDININI, *Problemi di storia sociale ed ecclesiastica lombarda nel Medioevo*, in "Nuova Rivista Storica", 53 (1969), pp. 666-676 (p. 667).

Sulla strada per Lecco sorgeva l'ospedale, annesso ad un ente ecclesiastico, di S. Alessandro di sopra, località vicino a Villasanta, che risulta già funzionante nel 960 come ospizio per pellegrini<sup>38</sup>. Più lontano a Cogliate, centro posto a nord-ovest del borgo monzese lungo la via per Como, si trovava invece l'ospedale di S. Alessandro al bosco, menzionato anche questo per la prima volta nel 1169 nella bolla di papa Bandinelli, e quindi nel 1210 in occasione dell'investitura "de ecclesia seu hospitale Sancti Alexandri de bosco scita non multum longe ecclesia Sancti Carpophori" conferita dal capitolo della chiesa di Monza al prete Flamengo, ministro della predetta chiesa di S. Carpofo di Cogliate<sup>39</sup>. Anche questi enti, sui quali allo stato attuale delle ricerche non è possibile aggiungere altro se non sottolineare ancora una volta la loro collocazione lungo vie di comunicazione di grande rilievo commerciale e strategico, si qualificano dunque come importanti punti di appoggio per *pauperes* e *viatores*, e al tempo stesso come elementi di ulteriore valorizzazione di aree di particolare interesse economico e politico-militare.

In mancanza di dati più precisi, è ovvio comunque che l'individuazione di specifici servizi offerti da queste fondazioni rimanga a livello solo ipotetico. Ancora nel XII e nel XIII secolo la maggior parte degli ospedali non era d'altronde specializzata nell'assistenza di una specifica categoria di bisognosi<sup>40</sup>. Nel caso degli enti ospedalieri monzesi più caratterizzanti delle opere di carità praticate o delle altre funzioni eventualmente espletate, sulle quali non sono rimaste sufficienti indicazioni, risultano infatti le figure dei promotori, l'organizzazione dei gruppi che li gestivano, ed i rapporti instaurati con la chiesa e i poteri civili.

## 2. Ospedali e istituzioni

Varie furono le modalità d'inserimento di queste fondazioni ospedaliere nella realtà politico-istituzionale del borgo monzese, una diversificazione che trae in parte origine dall'ambiguità che contraddistingueva lo *status* degli ospedali medioevali, enti "giuridicamente ed economicamente autonomi", ma al tempo stesso considerati *loca religiosa*, e come tali sottoposti al controllo delle autorità ecclesiastiche<sup>41</sup>, e con il passare del tempo sempre più frequentemente oggetto di attenzione anche da parte dei poteri laici per le importanti funzioni di carattere sociale e civile da essi assolte<sup>42</sup>.

L'estrema varietà delle situazioni locali rendeva d'altronde ovunque assai differenziato il rapporto fra gli enti ospedalieri e le autorità civili ed ecclesiastiche. Alcuni comuni potevano ad esempio vantare un solido controllo sulle istituzioni assistenziali<sup>43</sup>, altri ne erano del tutto estromessi; costante, e indiscussa, era invece la presenza della chiesa. Nel contesto monzese si sono individuati tre differenziati livelli di connessione fra gli enti ospitalieri e i poteri laici ed ecclesiastici: essi risultano incarnati nello specifico dagli ospedali di S. Maurizio, controllato e gestito dalla basilica di S. Giovanni come la maggior parte degli altri enti censiti; di S. Biagio, dipendente *nullo medio* dalla Sede apostolica; e di S. Gerardo, posto sotto la "protezione" sia del comune sia della chiesa di Monza.

Anche a Monza - sulla scorta del generale riconoscimento della preminenza della chiesa nelle opere caritative e assistenziali che perdurò per tutta l'età medioevale - si impose dunque in primo luogo il referente ecclesiastico. Degli ospedali menzionati infatti la maggior parte dipendeva dalla basilica di S. Giovanni<sup>44</sup>. Come si è già visto, l'ospedale di S. Agata e quello dedicato al Salvatore e a S. Fedele vennero posti per esplicita volontà dei loro fondatori longobardi sotto la *custodia* della chiesa di S. Giovanni; nel caso del primo ente poi questa forma di controllo si trasformò in uno

<sup>38</sup> MODORATI, *Dell'ospedale* cit., pp. 37-40. L'autore non riporta però dove abbia tratto questo dato.

<sup>39</sup> FRISI, *Memorie storiche* cit., II, docc. LXVIII e XCVII.

<sup>40</sup> M. MOLLAT, *I poveri nel Medioevo*, (Parigi 1978), Roma-Bari 1987<sup>2</sup>, pp. 102 ss.

<sup>41</sup> IMBERT, *Ospedale* cit., col. 927.

<sup>42</sup> In relazione all'area lombarda cfr. ALBINI, *Città e ospedali* cit.; L. PROSDOCIMI, *Il diritto ecclesiastico dello stato di Milano dall'inizio della signoria viscontea al periodo tridentino (sec. XIII-XVI)*, Milano 1941, rist. anast. Milano 1973, pp. 203-206.

<sup>43</sup> Cfr. S.R. EPSTEIN, *Alle origini della fattoria toscana. L'ospedale della Scala di Siena e le sue terre (metà '200 - metà '400)*, Firenze 1986, pp. 9 ss.

<sup>44</sup> Esulano a questo punto dal nostro discorso gli *xenodochia* di Occhiate e di Cologno, dipendenti dal monastero milanese di S. Ambrogio, sui quali non si sono rinvenute attestazioni successive al IX secolo.

stato di vera e propria dipendenza quando nel 1135 Fagia, donna *Deo dedicata*, cedette in virtù del suo probabile ruolo di rettrice l'ospedale di S. Agata con tutti i suoi possessi, compresi quelli a lei spettanti, "in iure et proprietate sive potestate" all'arciprete e ai canonici di S. Giovanni<sup>45</sup>.

Soggetti alla basilica di S. Giovanni risultano anche gli ospedali di S. Lorenzo, di S. Maurizio, di S. Donato, di S. Alessandro di Cogliate, che compaiono nella già menzionata bolla del 1169 nella quale vengono elencati quei possessi - cappelle, oratori, ospedali - riconosciuti dal pontefice Alessandro III come spettanti alla chiesa di Monza<sup>46</sup>. Il legame fra queste fondazioni ospedaliere e la canonica monzese è attestato anche in epoca successiva. Fu difatti il capitolo di S. Giovanni a provvedere, nel 1210, alla nomina del rettore dell'ospedale di S. Alessandro di Cogliate, scegliendo il presbitero Flamengo, già ministro della chiesa di S. Carpofo della medesima località<sup>47</sup>. Nel 1230 invece Guido II da Terzago, arciprete di Monza, nominò frate e converso dell'ospedale di S. Lorenzo Giovanni *de Malziate* e lo investì "cum libro de ipso hospitalli et eius possessionibus", quindi probabilmente della rettoria, ricevendo giuramento di obbedienza<sup>48</sup>; tre anni dopo sempre il capitolo della canonica si occupò della collazione della chiesa e dell'ospedale di S. Lorenzo, conferiti al *frater et conversus* Iacopo da Sesto figlio di Gislando, con l'obbligo di corrispondere alla chiesa di Monza il censo (non specificato) che erano soliti prestare i suoi predecessori, e di giurare fedeltà all'arciprete "sicut fidelis vassallus suo domino"<sup>49</sup>.

Fra questi enti spicca, grazie a una documentazione meno "estemporanea", l'ospedale intitolato a S. Maurizio che venne eretto presso la chiesa omonima ubicata vicino al ponte della contrada Arena. Il fatto che l'ospedale non venga menzionato insieme alla chiesa di S. Maurizio quando questa venne elencata fra le dipendenze della basilica di S. Giovanni in alcune disposizioni emanate dall'arcivescovo milanese Giordano e da papa Callisto II rispettivamente nel 1119<sup>50</sup> e nel 1120<sup>51</sup>, fa supporre che esso sia sorto proprio dopo gli anni Venti del XII secolo e anteriormente al 1169, data cui risale la prima attestazione cronologica certa della sua esistenza<sup>52</sup>. È probabile che esso svolgesse una precipua funzione di mensa per poveri se, fin dall'età medioevale, si affermò l'espressione popolare di *pastum Sancto Muritio*, in riferimento a una distribuzione di generi alimentari che si teneva il 9 maggio<sup>53</sup>.

Lo stretto legame fra il complesso di S. Maurizio e la basilica di S. Giovanni è attestato anche dal fatto che i beni ospedalieri erano gestiti dall'ente ecclesiastico, o per lo meno sempre rispettando la volontà dei rappresentanti di quest'ultimo. Ciò è ad esempio documentato nel 1176, quando Pietro da Colico, prelado di S. Maurizio, con il consenso dell'arciprete di Monza investì *magister* Pozzo, canonico di S. Giovanni<sup>54</sup>, di una casa dell'ospedale sita *iuxta Lambrum* per un fitto annuo di 6 soldi terzioli<sup>55</sup>; e nel 1180, in occasione della composizione di una lite sorta con i fratelli Frogerio e Vassallo *Bonvasali* a proposito di certi diritti da questi rivendicati su un mulino, di proprietà dell'ente assistenziale, che era stato loro concesso in investitura da Oberto da Terzago, arciprete di Monza, il quale nella vertenza in questione compare nuovamente in quanto agente "ad partem et utilitatem" dell'ospedale stesso<sup>56</sup>. Nel 1177 fu inoltre ministro dell'ente ospedaliero un personaggio della levatura di Aripando da Rho - canonico di S. Giovanni e dal 1196 arciprete della chiesa monzese<sup>57</sup> - il quale nel 1191 ottenne da Frasso, nuovo ministro dell'ospedale di S. Maurizio, la concessione di 2 pertiche di terra site in località "Barazola", nel territorio di Monza<sup>58</sup>.

---

<sup>45</sup> FRISI, *Memorie storiche* cit., II, doc. XLVIII.

<sup>46</sup> *Ibid.*, doc. LXVIII.

<sup>47</sup> *Ibid.*, doc. XCVII.

<sup>48</sup> *Ibid.*, doc. CIV.

<sup>49</sup> *Ibid.*, doc. CX.

<sup>50</sup> *Ibid.*, doc. XLV.

<sup>51</sup> *Ibid.*, doc. XLVI.

<sup>52</sup> *Ibid.*, doc. LXVIII.

<sup>53</sup> *Ibid.*, I, p. 233; III, p. 119.

<sup>54</sup> In tale veste compare infatti nell'atto di fondazione dell'ospedale di S. Gerardo (vd. oltre).

<sup>55</sup> ACMonza, Fondo Pergamene, doc. 1176 marzo 13.

<sup>56</sup> FRISI, *Memorie storiche* cit., II, doc. LXXIV. Per indicazioni sui mulini di Monza cfr. CHIAPPA MAURI, *I mulini ad acqua nel Milanese (secoli X-XV). Parte prima* cit., pp. 27 ss.

<sup>57</sup> FRISI, *Memorie storiche* cit., I, p. 233.

<sup>58</sup> ACMonza, Fondo Pergamene, doc. 1191 febbraio 5.

Il legame con la potente canonica di S. Giovanni poteva tuttavia risultare soffocante e limitativo per la libertà di azione di un ospedale, soprattutto quando questo fosse gestito da un gruppo dotato di una precisa individualità e deciso a difendere maggiori spazi di autonomia al proprio operato. Va forse rintracciato proprio nel desiderio di evitare l'ingerenza più diretta e opprimente della chiesa locale il motivo che nel 1141 indusse Adam "magister hospitalis quod est apud Sanctum Blasii iuxta Modoetiam" a sottoporre, "assensu et consilio Arnaldi et Iohannis aliorumque vicinorum ipsius loci", l'ospedale detto di S. Biagio alle dirette dipendenze della Sede apostolica<sup>59</sup>. Non è nota la data di fondazione di questo ente assistenziale, che supponiamo ad ogni modo non molto antecedente, se non più presumibilmente concomitante, all'istituzione del legame con la chiesa di Roma: è proprio agli anni Quaranta del XII secolo che risalgono le prime notizie relative al consolidamento da parte dell'ospedale di S. Biagio di un patrimonio fondiario di una certa consistenza, tramite acquisti di beni a Monza e nel territorio ad essa adiacente<sup>60</sup>. La protezione della Sede apostolica, accordata nel 1141 dal pontefice Innocenzo II in cambio della prestazione di un censo annuo di 6 denari di moneta vecchia milanese, venne confermata dieci anni dopo da Eugenio III con una bolla indirizzata al *magister Litulfus* e ai suoi *fratres*<sup>61</sup>. Degno di nota il fatto che il pontefice Adriano IV, nel ribadire nel 1157 le disposizioni dei suoi predecessori, si rivolgesse a Citegemma, retrice dell'ospedale, e agli altri *fratres* e *sorores* della fondazione assistenziale<sup>62</sup>, rivelandoci così l'esistenza di una comunità ospedaliera mista di uomini e donne, elemento comune ad altre coeve esperienze a sfondo religioso e assistenziale<sup>63</sup>.

Proprio in virtù di questa dipendenza *nullo medio* da Roma - riaffermata ancora dal pontefice Rolando Bandinelli nel 1170 al *magister* Ardico e ai suoi *fratres*<sup>64</sup>, e più avanti, nel 1210, da Innocenzo III al ministro Giovanni e agli altri conversi<sup>65</sup> - l'ospedale di S. Biagio non è menzionato fra gli enti sottoposti alla giurisdizione della chiesa monzese nella bolla più volte ricordata del 1169, dove invece compare la chiesa dalla quale l'ente caritativo derivò la propria intitolazione<sup>66</sup>. Il censo di 6 denari prestato da un "hospitale apud Sanctum Blasium" (di cui non viene meglio specificato il sito) è invece ricordato dal *Liber censuum Romanae Ecclesiae* compilato nel 1192 da Cencio - allora camerario di Celestino III e in seguito papa anch'egli col nome di Onorio II - nel

<sup>59</sup> 1141 ottobre 15. FRISI, *Memorie storiche* cit., II, doc. LIII. L'originale della bolla pontificia è conservato presso la Biblioteca Trivulziana di Milano, Fondo Belgioioso, Pergamene diverse, Lecco-Civenna-Monza (d'ora in poi BT, FB), cart. 221, fasc. III. Il documento è anche segnalato da P.F. KEHR, *Regesta pontificum romanorum. Italia pontificia*, VI, *Liguria sive provincia Mediolanensis, pars I Lombardia*, p. 151.

<sup>60</sup> L'ospedale di S. Biagio risulta aver effettuato i seguenti acquisti. Gennaio 1144: Bregongio da Concorezzo e sua moglie Flaminia vendono una pezza di terra sita a Monza "ubi dicitur ad Sanctum Blasium", per L. 16 s. 14 d'argento (ASMi, AFR, S. Apollinare, cart. 2410, registro 1, c. 1r.). Dicembre 1146: Ugone *de Montebreto* e sua moglie Agata vendono un sedime e due pezze di campo, siti "al fossato vecchio", per L. 4 s. 13 d. 3 d'argento (*Ibid.*). Aprile 1147: Selata Ciresa e sua moglie Saxa vendono un campo sito a Monza per L. 5 s. 18 d. 10 d'argento (*Ibid.*, c. 1v.). 6 gennaio 1148: Benecasa Panissola, sua moglie Agnese e il loro figlio Giovanni vendono un appezzamento a campo e vigna, di pt. 13 tav. 7 pd. 5, sito a Monza "ubi dicitur in Burone", per L. 7 s. 7 d'argento (*Ibid.*). 5 maggio 1153: Migliavacca "Pristinarus" vende un terreno, di pt. 6 tav. 10, sito a Monza "in Baraggia", per L. 5 d'argento (*Ibid.*). 12 maggio 1157: Anselmo Pellucco vende un campo, di pt. 7, sito a Monza "in Baragiola" per L. 14 s. 16 d'argento (*Ibid.*, c. 2r.). 3 novembre 1157: Marchisio Calvo vende un terreno di pt. 12 tav. 6 sito a Monza "ubi dicitur ad Sanctum Blasium", per L. 12 s. 8 imp. (*Ibid.*). Giugno 1166: Pietro Grasso e sua moglie Gavizia vendono all'ospedale di S. Biagio un terreno di pt. 37 sito a Monza "in Barazola", per L. 12 s. 5 d'argento (*Ibid.*). Il 9 febbraio 1171, invece, Oberto arciprete della chiesa di Monza investì "per massaricium" Ardico e Giovanni "Sieco", conversi dell'ospedale di S. Biagio, agenti a nome di detto ente, di un bosco sito a Monza in località "a casale" per un canone annuo di 2 staia di panico da corrispondere alla chiesa di S. Giovanni (ASMi, Pergamene per fondi, Capitolo di S. Giovanni, cart. 587).

<sup>61</sup> 1151 aprile 21. Originale in BT, FB, cart. 221, fasc. III; FRISI, *Memorie storiche* cit., II, doc. LIX (che riporta erroneamente il nome di Adam quale rettore dell'istituto ospedaliero); KEHR, *Regesta pontificum* cit., p. 152.

<sup>62</sup> 1157 novembre 4. Originale in BT, FB, cart. 221; FRISI, *Memorie storiche* cit., II, doc. LXI; KEHR, *Regesta pontificum* cit., p. 152.

<sup>63</sup> Cfr. i contributi relativi all'area padana dei secoli XII-XIII raccolti nel recente *Uomini e donne in comunità, "Quaderni di storia religiosa"*, 1 (1994); in particolare, per il caso monzese, M. GAZZINI, *Uomini e donne nella realtà ospedaliera monzese dei secoli XII-XIV*, *ibid.*, pp. 127-144.

<sup>64</sup> 1170 giugno 5. Originale in BT, FB, cart. 221, fasc. III; FRISI, *Memorie storiche* cit., II, doc. LXIX; KEHR, *Regesta pontificum* cit., p. 152.

<sup>65</sup> 1210 giugno 13. Originale in BT, FB, cart. 221, fasc. III; FRISI, *Memorie storiche* cit., I, p. 231.

<sup>66</sup> FRISI, *Memorie storiche* cit., II, doc. LXVIII.

novero dei tributi corrisposti alla Sede apostolica da enti ecclesiastici, monastici e comunità varie dell'archidiocesi milanese<sup>67</sup>.

La comunità viciniale che gestiva l'ospedale di S. Biagio sembra dunque aver cercato sostegno anch'essa presso l'istituzione ecclesiastica, come allora appariva ineludibile, ma in un potere più distante che si sperava non interferisse eccessivamente nel quotidiano andamento dell'attività ospedaliera. Essa ottenne anche il riconoscimento del potente Uberto Crivelli - eletto nel 1185 arcivescovo di Milano e alla fine dello stesso anno papa, con il nome di Urbano III, mantenendo però, fatto del tutto particolare, anche la carica arcivescovile -: all'interno della diocesi ambrosiana il pontefice-arcivescovo si dimostrò spesso prodigo di favori soprattutto verso quelle fondazioni che si ponevano quale espressione di rinnovata, e ortodossa, spiritualità, come i monasteri cisterciensi di Morimondo e di Chiaravalle, o come enti caritativo/assistenziali quale appunto l'ospedale monzese<sup>68</sup>.

Se già nel caso dell'ospedale di S. Biagio è salito alla ribalta il ruolo portante rivestito nella fondazione e nella gestione dell'ente da un gruppo di laici, ancora maggiormente segnato da una connotazione laicale risulta l'ospedale di S. Gerardo, fondato nel 1174 dal monzese Gerardo Tintori su beni di sua proprietà, e posto immediatamente sotto la protezione del comune e della chiesa di Monza<sup>69</sup>. L'originalità del rapporto tra questo ente e le istituzioni locali - unico per quanto riguarda il centro brianteo, ma riscontrabile anche in altri contesti a connotazione semi-urbana dell'Italia padana<sup>70</sup> - dovette essere percepita dagli stessi contemporanei: si tratta infatti del solo atto, per di più assai particolareggiato, di fondazione di un ospedale monzese che ci sia pervenuto<sup>71</sup> e sul quale è dunque opportuno soffermarsi.

Nella canonica di S. Giovanni Battista, il 19 febbraio 1174 Iunio, notaio e giudice, redasse in pubblica forma un accordo stretto fra Oberto, arciprete della chiesa di Monza, *Girardus Tinctor*, converso di un ospedale da lui stesso fondato "in loco et fundo Modoetie ultra flumen Lambri prope ecclesiam Sancti Ambroxi", gli altri *fratres* dell'ospedale, e i consoli del comune brianteo, Arderico *Fidelis* e Arnaldo *Lanterius*, agenti per conto del comune stesso. Dal contenuto e dai toni del documento traspare l'incrocio degli interessi delle diverse parti in causa - Gerardo Tintori, il comune, il "populus Modoetie" e la chiesa locale, rappresentata dal potente Oberto da Terzago, ordinario della chiesa milanese e suddiacono del papa, allora arciprete di Monza ma destinato a salire in seguito al soglio arcivescovile di Milano<sup>72</sup> - che fu alla base di reciproci riconoscimenti e concessioni: da una parte emerge il desiderio del fondatore di ottenere per il proprio ospedale il

---

<sup>67</sup> G. GIULINI, *Memorie spettanti alla storia, al governo e alla descrizione della città e della campagna di Milano ne' secoli bassi*, Milano 1854-57<sup>2</sup>, IV, p. 67. Il *Liber censuum*, edito agli inizi del secolo da Fabre e Duchesne (*Le Liber Censuum de l'Église Romaine*, publ. par Paul Fabre, L. Duchesne, I-II, Fontemoing, Paris 1889-1910; III, Mgr. Duchesne, Pierre Fabre, G. Mollat: *Table des matières*, De Boccard, Paris 1952), ha continuato a essere oggetto di studio anche in seguito, per l'importanza e la complessità del contenuto e per i problemi della sua gestazione storica e della tradizione manoscritta: vd. la recente messa a punto di Th. MONTECCHI PALAZZI, *Cencius camerarius et la formation du "Liber censuum" de 1192*, in "Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Age - Temps modernes", 96, 1, 1984, pp. 49-93.

<sup>68</sup> M.P. ALBERZONI, *Nel conflitto tra papato e impero: da Galdino della Sala a Guglielmo da Rizolio (1116-1241)*, in *Diocesi di Milano cit.*, I, pp. 227-255 (pp. 231-232).

<sup>69</sup> FRISI, *Memorie storiche cit.*, II, doc. LXXII. La trascrizione di Anton Francesco Frisi, canonico del Duomo di Monza, effettuata nel Settecento prima delle soppressioni napoleoniche che causarono lo smarrimento o il grave deterioramento del materiale conservato negli archivi monzesi, risulta di basilare importanza in quanto l'originale dell'atto è andato perduto: presso l'Archivio Capitolare di S. Giovanni di Monza si conserva solo una copia pergameneacea del XIV secolo. Il documento si trova pure trascritto negli *Acta sanctorum iunii* (I, 1-6, Antuerpiae 1695, Editions Culture et Civilisations, 1969, pp. 766-776) dove lo lesse Giorgio Giulini (*Memorie cit.*, III, p. 751). L'atto venne infine ripreso da G. MARIMONTI che lo ripubblicò, tradotto, nelle sue *Memorie storiche della città di Monza compilate sull'opera del canonico Anton Francesco Frisi*, Monza 1841, pp. 388-390.

<sup>70</sup> Ricordiamo ad esempio gli ospedali di S. Bovo di Voghera (MERLO, *Esperienze religiose cit.*) e della Misericordia di Lodi (ALBINI, *Fondazioni di ospedali cit.*, pp. 54 ss.).

<sup>71</sup> Non si hanno in realtà certezze sulle origini dell'ospedale, anche se pare plausibile che la convenzione del 1174 abbia costituito pure la notifica della fondazione dell'istituto assistenziale, dal momento che un documento del 1208 si richiama all'atto predetto definendolo *instrumentum foundationis*. FRISI, *Memorie storiche cit.*, II, doc. XCIV.

<sup>72</sup> A.M. AMBROSIONI, *Alessandro III e la Chiesa ambrosiana*, in *Miscellanea Rolando Bandinelli papa Alessandro III*. Studi raccolti da F. Liotta, Siena 1986, pp. 4-26; R. MAMBRETTI, *Oberto da Terzago*, in *Ricerche storiche sulla Chiesa ambrosiana*, 10 (1981), pp. 112-143.

favore delle autorità locali circoscrivendone però al tempo stesso gli ambiti di ingerenza; dall'altra si intravede la volontà dei poteri laici ed ecclesiastici di far sentire la propria voce nella gestione di un istituto che risultava funzionale a più esigenze della società locale, di carattere religioso quanto materiale<sup>73</sup>.

La circostanza che soltanto un ospedale a Monza, nell'arco di tempo considerato, avesse istituito un rapporto diretto con i locali poteri civili può essere dipesa sia da precise scelte operate dai promotori e dai continuatori dell'attività di queste fondazioni ospedaliere sia, soprattutto per quanto riguarda gli esordi di tali esperienze, da fattori contingenti come la mancata presenza del referente comunale, accanto a quello ecclesiastico, anteriormente a una certa data. Il primo documento in cui compare la magistratura consolare, elemento che ci indica l'avvenuta instaurazione del regime comunale, è infatti, come già sottolineato, proprio il patto del 1174 che assume pertanto un valore del tutto particolare per la storia di Monza<sup>74</sup>.

I gruppi alla guida della *communitas* monzese, organizzatisi con ogni probabilità solo a partire dalla seconda metà del XII secolo nella forma di rappresentanza politica che oramai contraddistingueva gran parte dei centri urbani e rurali dell'Italia centrosettentrionale, si dimostrarono in ogni caso ben presto capaci di far sentire la propria presenza nell'ambito di uno dei settori più rappresentativi - per ragioni di funzionalità e di prestigio - della vita del borgo, ovvero quello della gestione dell'assistenza<sup>75</sup>. Questa volontà di intervento sembrerebbe confermata, oltre che dall'esplicita convenzione stipulata fra Gerardo Tintori e i consoli del comune, dal monito indirizzato nel 1186 (o l'anno successivo) da Urbano III ai consoli e agli abitanti di Monza affinché non molestassero l'ospedale di S. Biagio minacciando di non poter tollerare ulteriori ingiurie, ovvero probabili tentativi di intromissione nella gestione dell'ente ospedaliero<sup>76</sup>.

Nel XII secolo a Monza, per quanto concerne i rapporti fra gli enti ospedalieri e i poteri civili ed ecclesiastici, si enuclearono dunque tre "modelli": a seconda dei casi si impose ora un legame con la sola chiesa locale, ora un collegamento con la chiesa di Roma, ora un duplice vincolo con le

---

<sup>73</sup> Il patto precisa in primo luogo i diritti spettanti alle autorità civili ed ecclesiastiche: al comune di Monza l'avvocazia sull'ospedale, mentre alla chiesa di S. Giovanni un censo annuo di due ceri da una libbra che sarebbero stati offerti dai conversi dell'ospedale all'altare della basilica in occasione della festa di S. Giovanni. Segue la definizione istituzionale e organizzativa della comunità ospedaliera. Essa risulta articolata in due gruppi parimenti soggetti alla supervisione di un *minister*: quello dei *decani*, in tutto sei, tratti "de populo Modoetie" come rappresentanti laici della comunità monzese, e quello dei *fratres conversi*, afferenti in qualche modo allo stato religioso. Il comune e la chiesa di Monza, che non potevano intervenire nella accettazione dei conversi, erano però chiamati in causa sia nella elezione dei decani (preposti alla cura dei malati) scelti appunto dai conversi con il consiglio dell'arciprete e dei consoli, sia in quella del *minister* la cui nomina, di spettanza dei *fratres* consultatisi con i decani, doveva essere ratificata da tutta la comunità ospedaliera, dai consoli e dall'arciprete. Il ministro ospedaliero doveva quindi prestare *manum obedientie* a favore dell'arciprete, giuramento al quale erano obbligati anche i *fratres conversi* nei confronti dello stesso *minister*, una sottomissione ispirata al rituale dell'investitura vassallatica già ritrovato nella nomina del rettore dell'ospedale di S. Lorenzo. La chiesa si riservava inoltre il diritto di non accettare un rettore che si fosse rivelato disonesto, dissoluto o quanto meno inetto. Il patto termina con la proibizione rivolta all'autorità ecclesiastica di far ricoverare persone di proprio arbitrio e di appropriarsi di beni dell'ospedale. Alla stesura dell'atto presenziarono gli altri *fratres* dell'ospedale, dei quali è nominato però solo *Axandrus*, e i canonici Guidotto *magister* e *presbiter*, Ambrogio *Opininus*, Marchesio *de Colonia* diacono, *magister* Gerardo *Orminus* e Ambrogio *de Palatio* suddiaconi, *magister* Pozzo (che abbiamo già incontrato come concessionario di beni dell'ospedale di S. Maurizio), Martino *de Pirovano*, Guido *de Soma*, presenti in qualità pure di testimoni; fra i testi *de populo* sono invece menzionati Giovanni (.), Landolfo detto *Bonvasalus*, Cazarro Pelucco, Armano e Germano *Patius*, Ambrogio Medico, Guido *de Carate*. Non si sono rinvenute altre indicazioni più specifiche intorno a questi personaggi, i cui cognomi appartengono ad ogni modo a famiglie che compaiono spesso nei documenti monzesi, e milanesi, del periodo. BARNI, *Dall'età comunale* cit., *passim*; vd. anche *Gli atti del comune di Milano fino all'anno MCCXVI*, a cura di C. Manaresi, Milano 1919.

<sup>74</sup> Analogo il caso dell'ospedale di S. Giacomo di Monselice fondato nel 1191: l'atto di cessione del terreno su cui sarebbe sorto l'ente ospitaliero è il primo nel quale sono attestati i consoli della cittadina veneta, il cui comune partecipò tra l'altro in prima persona alla fondazione assistenziale. Cfr. A. RIGON, *S. Giacomo di Monselice nel Medioevo (sec. XII-XV). Ospedale, monastero, collegiata*, Padova 1972, pp. 17-21.

<sup>75</sup> Atteggimento comune, proprio a partire dal XII secolo, ai ceti dirigenti dei maggiori comuni italiani e di oltralpe. MOLLAT, *I poveri* cit., pp. 117-118.

<sup>76</sup> 1186-87 aprile 9. Originale (con parte smangiata in corrispondenza della data cronica) in BT, FB, cart. 221, fasc. III; KEHR, *Regesta pontificum* cit., p. 153.

istituzioni civili e religiose locali. Tale eterogeneità deriva senz'altro anche dalla presenza di un tessuto sociale, consistente e variegato, capace di interagire in modi diversi, in base alle proprie necessità, con i poteri costituiti e di esercitare di conseguenza un peso non indifferente nel determinare la diversa fisionomia degli enti ospedalieri.

### 3. Ospedali e uomini

Una volta individuati i principali caratteri istituzionali degli enti ospedalieri monzesi, pare dunque opportuna, soprattutto trattando un'esperienza umana come quella della fondazione di un ospedale<sup>77</sup>, una "contestualizzazione nel sociale"<sup>78</sup> che indaghi - quando le fonti lo permettano - sulle figure dei promotori e dei continuatori di tali attività assistenziali, nonché sulle caratteristiche dell'ambiente sociale che le ospitò.

Indicazioni interessanti ci sono ad esempio rimaste a proposito del fondatore dello *xenodochium* del Salvatore e di S. Fedele. Nel 769 da Pavia, dove giaceva ammalato, Grato diacono, figlio di Simplicio e abitante "in fundo Moditia", dettava le sue ultime volontà assegnando, come si è detto, alla basilica di S. Giovanni la cura di un oratorio e di una mensa per poveri, da intitolare al Salvatore e a S. Fedele e da erigersi su una *curtis* di sua proprietà sita a Monza: l'attività caritativa si sarebbe svolta grazie ai redditi provenienti da un cospicuo patrimonio fondiario e immobiliare, consistente in beni siti a Milano, Mandello Lario, Varenna, Calendasco presso Piacenza, Bologna etc.<sup>79</sup> Il testante, che aveva in passato svolto un'intensa attività di acquisti<sup>80</sup>, era assistito sul letto di morte da due *negotiatores*, Vitale figlio del fu Iobinale e Theopert figlio di Theopald, dal monetiere Nazario figlio del fu Gaderis, dall'orefice Theoderaces e dal medico Andrea. Egli doveva dunque appartenere a quel ceto medio di ampia fortuna formato da "preti, giudici, artigiani, monetari, mercanti"<sup>81</sup>, protagonista della ripresa economica conosciuta dalle terre padane fin dall'VIII secolo. Minori notizie invece su Fagia, la donna *Deo dedicata* che nel 1135 cedette, probabilmente in qualità di rettrice (anche se questo ruolo non viene esplicitato), l'ospedale di S. Agata con tutti i suoi possessi - compresi quelli a lei spettanti "in ipso hospitali" e quelli, definiti "de harea", donatile da Giovanni *presbiter* - "in iure et proprietate sive potestate" alla chiesa di S. Giovanni di Monza di modo che in futuro tali beni, ospedale compreso, dipendessero dall'arciprete e dai canonici di S. Giovanni. Fagia, che si professa di legge romana, venne identificata da Anton Francesco Frisi, autore delle settecentesche *Memorie* di Monza, come una delle "diaconesse" addette al servizio della cattedrale di Monza: si trattava di donne, per lo più di agiata condizione economica, che decidevano di vestire l'abito religioso, pur continuando a vivere nelle proprie case ma svolgendo nel frattempo alcune funzioni per la chiesa locale<sup>82</sup>.

Ma anche per quanto concerne l'aspetto sociale si impongono come punto di riferimento privilegiato - per interesse e per disponibilità documentaria - le due fondazioni intitolate a S. Biagio e a S. Gerardo sorte entrambe nei decenni centrali del XII secolo periodo che, in Italia come

---

<sup>77</sup> L'importanza di indagare sulle relazioni umane, e non solo sugli aspetti giuridico-istituzionali, che contraddistinguono una fondazione ospedaliera è stata sottolineata da MERLO, *Esperienze religiose* cit.

<sup>78</sup> Cfr. quanto osservato in G.M. VARANINI-G. DE SANDRE GASPARINI, *Gli ospedali dei "malsani" nella società veneta del XII-XIII secolo tra assistenza e disciplinamento urbano*, I: G.M. VARANINI, *L'iniziativa pubblica e privata, in Città e servizi sociali nell'Italia dei secoli XII-XV*, Atti del Convegno, Pistoia 9-12 ottobre 1987, Pistoia 1990, pp. 141-200 (p. 145).

<sup>79</sup> FRISI, *Memorie storiche* cit., II, doc. III. Si trattava di: una parte di casa e una piccola corte a Milano; oliveti a Mandello Lario e Varenna; una casa massaricia "in fundo Sacera" e una casa a "Intuno" (luoghi non identificati); un'altra casa a "Gummeri" (forse Comerio); una *domusculta* "in fundo Ferminiano" (altro sito non identificato) con una casa aldionale; una *curtis* a Concorezzo con case aldionali; una *domusculta* a Calendasco (vicino a Piacenza); una casa massaricia detta "a Perseco"; una *domusculta* ad "Aucis"; una casa massaricia "in valle Cusianaca" (tutti luoghi di incerta collocazione); una *domusculta* a Campigine (località definita nello stesso documento come sita "in loco et fundo Modicia"); e altri beni non precisati siti nella città di Bologna e dintorni.

<sup>80</sup> Grato dichiara infatti di aver ottenuto "ex comparatione" i beni di Intuno, di Ferminiano e della valle Cusianaca.

<sup>81</sup> C. VIOLANTE, *La società milanese nell'età precomunale*, (1953), Roma-Bari 1981, p. 144.

<sup>82</sup> FRISI, *Memorie storiche*, I, pp. 58-60 e 232. Un utile confronto con una situazione coeva si trova in N. HUYGHEBAERT, *Les femmes laïques dans la vie religieuse des XIe et XIIe siècles dans la province ecclésiastique de Reims*, in *I laici nella "societas christiana" dei secoli XI e XII*, Atti della settimana di studio, Mendola 21-27 agosto 1965, Milano 1968, pp. 346-389.

altrove, rappresentò un momento chiave per lo sviluppo delle istituzioni ospedaliere<sup>83</sup>: esse conobbero allora un incremento numerico notevole anche perché la carità e l'assistenza divennero lo strumento principe di espressione della religiosità del laicato - dopo il brusco ridimensionamento imposto alle possibilità di questo di intervenire nella vita della chiesa<sup>84</sup> -, una sensibilità religiosa che tendeva a orientarsi preferibilmente verso modi concreti di manifestazione<sup>85</sup>.

Nel caso dell'ospedale di S. Biagio si è vista agire come forza propulsiva una comunità viciniale: nell'ambito di realtà sociali ed urbanistiche in pieno sviluppo, sempre in contesti qualificabili come "semi-urbani", numerose sono infatti le esemplificazioni dell'intraprendenza che caratterizzava le vicinie, nuclei a densa solidarietà sociale<sup>86</sup> sollecitati nell'imporsi in importanti iniziative a sfondo economico<sup>87</sup>, religioso<sup>88</sup>, o appunto caritativo<sup>89</sup>, che potessero cementarne e incrementarne gli interessi. La vicinia di S. Biagio non presenta purtroppo contorni definiti, essendone nominati solo pochi componenti - Adam, Arnaldo e Giovanni nel 1141<sup>90</sup> - e per di più senza indicazioni specifiche che permettano di rinvenire altri dati nelle coeve fonti monzesi: ad ogni modo, è possibile osservare che tale gruppo sociale si dimostrò dotato di una certa capacità decisionale escogitando, e riuscendo a mettere in pratica, un modo di porre l'ente ospitaliero in rapporto con l'istituzione ecclesiastica - romana e non monzese - fino ad allora non sperimentato da nessuno degli ospedali locali. Duplice il vantaggio del legame con la chiesa di Roma piuttosto che con quella di Monza. Da un lato la protezione del pontefice doveva apparire motivo di prestigio e di innalzamento rispetto alla condizione degli altri enti assistenziali; Roma era al tempo stesso sufficientemente lontana per far sperare in un maggior margine di autonomia per il quotidiano svolgimento dell'attività assistenziale.

Sembra infatti che, per lo meno limitatamente al XII secolo<sup>91</sup>, la comunità ospedaliera di S. Biagio riuscisse ad imporre la propria volontà rispetto alle decisioni prese dal papato. Nel marzo del 1170, ad esempio, Alessandro III comunicava ai conversi, uomini e donne, dell'ospedale di S. Biagio la nomina a rettore di Martino, canonico monzese<sup>92</sup>. L'intervento del pontefice era presumibilmente

---

<sup>83</sup> MOLLAT, *I poveri cit.*, pp. 102 ss.

<sup>84</sup> G.G. MERLO, *I movimenti religiosi, le chiese ereticali e gli ordini mendicanti*, in *La Storia. I grandi problemi dal Medioevo all'Età contemporanea*, diretta da N. Tranfaglia e M. Firpo, I, *Il Medioevo. I quadri generali*, Torino 1988, pp. 391-423 (pp. 395 ss.); A. VAUCHEZ, *La spiritualità dell'Occidente medievale. Secoli VIII-XII*, (Parigi 1975), Milano 1978, pp. 117-163.

<sup>85</sup> Si è parlato a tale proposito di una "religiosità delle opere" (O. CAPITANI, *Introduzione a MOLLAT, I poveri cit.*, pp. V-XXXVI, p. XXVII ss.) e di una "spiritualità dell'azione" (VAUCHEZ, *La spiritualità cit.*, pp. 72 ss.). Sulla preferenza per l'uso del termine "religiosità" che già indicherebbe una "spiritualità risolta" in una dimensione concreta si è espresso G.G. MERLO, *Spiritualità e religiosità*, in "Studi medievali", 28 (1987), pp. 41-48. Vi è invece concordanza sul secondo elemento di tali espressioni che indica il tentativo di immissione in pratica delle istanze di rinnovamento religioso e della volontà di partecipazione espresse dal laicato.

<sup>86</sup> E. ARTIFONI, *Tensioni sociali e istituzioni nel mondo comunale*, in *La Storia*, II, *Il Medioevo*, 2, cit., pp. 461-491 (pp. 470-477).

<sup>87</sup> Vd. ad esempio la costruzione di un forno decisa a Chieri alla fine del XIII secolo dalla vicinia del quartiere di Valle S. Leonardo. M. MONTANARI PESANDO, *Carenza idrica e attività molitorie nella Chieri medievale (secoli XII-XV)*, in *Mulini da grano nel Piemonte medievale. Secoli XII-XV*, a cura di R. Comba, Cuneo 1993, pp. 11-46 (pp. 26 ss.).

<sup>88</sup> Cfr. gli stretti legami tra la cappella di S. Ilario di Voghera e la comunità dei vicini e parrocchiani afferenti a tale chiesa. G.G. MERLO, "Capella cum adiacente parrocchia": *Sant'Ilario di Voghera tra XII e XIII secolo*, in "Bollettino storico-bibliografico subalpino", 85 (1987), pp. 325-386.

<sup>89</sup> Cfr. le interessanti circostanze che portarono alla nascita dell'ospedale milanese di S. Simpliciano, fondato nell'ultimo decennio del secolo XI dai coniugi Lanfranco e Frasia della Pila e posto sotto il giuspatronato dei vicini di porta Comacina. ALBINI, *Fondazioni di ospedali cit.*, pp. 22 ss.; EAD., *Gli ospedali a Milano dall'XI al XIV secolo*, in EAD., *Città e ospedali*, pp. 63-75, pp. 67-69.

<sup>90</sup> Solo questi personaggi sono espressamente indicati quali vicini di S. Biagio: l'appartenenza alla medesima comunità sociale degli altri conversi dell'ospedale menzionati dalle fonti - Litolfo nel 1151; Citegemma nel 1157; Ardico nel 1170; ancora Ardico e Giovanni "Sieco" nel 1171; Giovanni nel 1210; Giovanni Piceno, Rametto *de Albese*, Guglielmo Donello, Giovanni *Curonus*, Anselmo *Formentus*, Liberana nel 1217 - è ipotizzabile ma non certa. Si può inoltre supporre che i proprietari dei beni acquistati dall'ospedale negli anni Quaranta del XII secolo fossero ugualmente vicini di S. Biagio.

<sup>91</sup> Ben diverse furono invece, nel secolo successivo, le conseguenze sull'andamento dell'ospedale di S. Biagio del legame con la Sede apostolica, come verrà specificato più avanti.

<sup>92</sup> 1170 marzo 25. Originale in BT, FB, cart. 221, fasc. III; KEHR, *Regesta pontificum cit.*, p. 152.

finalizzato a ribadire, nel pieno della lotta contro Federico I, la presenza del papato in un centro strategicamente importante del territorio lombardo<sup>93</sup> attraverso uno dei canali che aveva a disposizione, assicurandosi al contempo il favore del clero locale, con la concessione della supervisione sull'unico ospedale che sfuggiva allora al controllo della chiesa di S. Giovanni. Già due mesi dopo tuttavia risulta che ministro dell'ospedale fosse tale Ardico<sup>94</sup>: senza escludere la possibilità che il chierico Martino fosse nel frattempo deceduto, non sembra tuttavia improbabile supporre che la scelta del pontefice non fosse stata accettata dalla comunità di S. Biagio che aveva preferito continuare ad essere guidata da uno dei propri rappresentanti, ovvero un laico e non un chierico per di più legato a un ente, la canonica di S. Giovanni, di cui si voleva eludere il controllo. Come si è già sottolineato, la comunità ospedaliera di S. Biagio era formata sia da uomini sia da donne, una delle quali assurse pure a un ruolo direttivo<sup>95</sup>; una doppia articolazione che, a partire dagli anni Trenta del Duecento, si riscontra anche in seno al gruppo ospitaliero gerardiano, che vide la comparsa di una comunità femminile, sebbene ciò non fosse stato previsto al momento della fondazione dell'ospedale<sup>96</sup>; già nel 1250 invece le fonti non recano più testimonianza dell'esistenza di un ospedale di S. Maurizio ma di una comunità di *sorores moniales*, sempre annessa alla chiesa omonima, un'evoluzione riscontrabile anche in altre realtà, in particolar modo nel delicato periodo della proliferazione di esperienze religiose a carattere spesso eterodosso che vide la chiesa intervenire per ricondurre entro i sicuri argini di una regola approvata fondazioni sorte spontaneamente per iniziativa di laici religiosi<sup>97</sup>. Il XII e il XIII furono infatti secoli di grande ricchezza di "imprese" religiose comunitarie, quando la compresenza di uomini e donne in istituti ed "esperienze" religiose, se pure di lunghissima tradizione, assunse valenze e dimensioni nuove<sup>98</sup>. A questi enti, nel periodo considerato, si rivolgevano ad esempio interlocutori appartenenti a livelli sociali in passato inusuali, segno di una società mutata soprattutto a seguito di una rinnovata distribuzione della ricchezza e della proprietà in senso orizzontale<sup>99</sup>. Di quasi tutti i personaggi incontrati non è stato tuttavia possibile rinvenire attestazioni relative ad altri momenti della loro vita "pubblica". Sostanzialmente oscuro rimane infatti il volto dei vicini di S. Biagio e dei *fratres*

<sup>93</sup> Il Barbarossa si serviva difatti di Monza, allora corte regia, come base delle operazioni condotte contro la capitale ambrosiana. BARNI, *Dall'età comunale* cit., pp. 191 ss.

<sup>94</sup> 1170 giugno 5. Originale in BT, FB, cart. 221, fasc. III; FRISI, *Memorie storiche* cit., II, doc. LXIX; KEHR, *Regesta pontificum* cit., p. 152.

<sup>95</sup> A lei, e agli altri *fratres et sorores* della "domus hospitalis que sita est apud Sanctum Blasium iuxta Modoetiam", si rivolse infatti Adriano IV nel 1157 (1157 novembre 4. Originale in BT, FB, cart. 221; FRISI, *Memorie storiche* cit., II, doc. LXI; KEHR, *Regesta pontificum* cit., p. 152); Alessandro III nel 1170 interpellò "universi conversi tam vires quam mulieres hospitalis de Modoetia" (1170 marzo 25. Originale in BT, FB, cart. 221, fasc. III; KEHR, *Regesta pontificum* cit., p. 152). Da un patto stretto il 13 aprile 1217 fra i conversi di S. Biagio - *Iohannis Picensis, Ramettus de Albese, Guilielmus Donellus, Iohannis Curonus* - da una parte, ed *Anselmus qui dicitur Formentus* dall'altra risulta poi che quest'ultimo, "olim prelati et magister et minister eiusdem hospitalis", era coniugato con una delle converse dell'ospedale, *domina Liberana* (FRISI, *Memorie storiche* cit., I, p. 231; ASMi, AFR, S. Apollinare, cart. 2410, registro 2, c. 3r.).

<sup>96</sup> Nel 1230 vengono menzionate alcune converse, senza precisazioni individuali, in qualità di elettrici del ministro Guglielmo *Seratonus*. Esse facevano parte di quella casa umiliata, detta *domus de Parazo* o di Marina Rabia (dal nome della sua fondatrice, appartenente a una delle maggiori famiglie monzesi), che sorse accanto all'edificio ospedaliero fin dai primi del XIII secolo. Ancora nelle carte trecentesche dell'ospedale compaiono *sorores, domine seu converse, domine humiliatae, religiose mulieres sorores*. MAMBRETTI, *L'ospedale di S. Gerardo* cit., p. 193. Le citazioni sono tratte, nell'ordine, da A.C. Monza, Fondo Pergamene, cart. 11, docc. 157A, 161A, 162, 166.

<sup>97</sup> Tale *domus*, guidata da *domina Sibella ministra*, ottenne nel dicembre di quell'anno un'importante concessione dall'arcivescovo di Milano Leone da Perego il quale ordinò al podestà, ai consoli e al consiglio del comune di Monza di esonerare i mugnai e i prestinai lavoratori per la "ecclesia e la domus sororum sancti Mauricii" dal pagamento di un'imposta sul mulino situato presso dette chiesa e casa. FRISI, *Memorie storiche* cit., I, p. 233; *ibid.*, II, doc. CXXXVIII. Per la figura di Leone da Perego, che resse la diocesi ambrosiana dal 1241 al 1257, momento cruciale per la storia di Milano, cfr. R. PERELLI CIPPO, *La diocesi alla metà del tredicesimo secolo*, in *Diocesi di Milano*, a cura di A. Caprioli, A. Rimoldi, L. Vaccaro, Varese 1990, I, pp. 259-284. Similari le vicende dell'ospedale di S. Giacomo di Monselice che, dopo essere stato gestito per un cinquantennio da una comunità maschile e femminile, intorno al 1220 si trasformò in monastero benedettino. RIGON, *S. Giacomo di Monselice* cit.

<sup>98</sup> Cfr. l'introduzione di G. Grado Merlo a *Uomini e donne in comunità* cit., pp. 4-5.

<sup>99</sup> G. GRADO MERLO, *Uomini e donne in comunità "estese". Indagini su realtà piemontesi tra XII e XIII secolo*, in *Uomini e donne in comunità* cit., pp. 9-31, p. 9.

dell'ospedale di S. Gerardo, figure di cui è rimasta notizia nella storia proprio solo in relazione al loro coinvolgimento assistenziale a livello comunitario: i riferimenti cognominali comunque, qualora indicati, indicano come il bacino di reclutamento fosse di ambito strettamente locale e di livello medio-basso<sup>100</sup>.

In compenso, intorno alla figura di Gerardo Tintori<sup>101</sup> sorse, fin dall'epoca della sua morte avvenuta il 6 giugno 1207<sup>102</sup>, una fervida devozione popolare<sup>103</sup>, attestata anche dall'evolversi delle denominazioni assunte dall'ente ospedaliero, indicato come *hospitale pauperum de Sancto Ambrosio* (dal nome della chiesa presso la quale venne eretto l'istituto) fintanto che Gerardo visse<sup>104</sup>, passando quindi a *hospitale beati quondam Girardi* già nel 1230<sup>105</sup>, per assumere l'intitolazione definitiva di *hospitale Sancti Girardi* a partire almeno dal 1247<sup>106</sup>, un legame questo, tra la fortuna del nuovo culto e dell'ospedale, riconducibile almeno in parte a quei sentimenti che anche altrove spingevano gruppi o istituzioni - famiglie, confraternite, opere di carità - a premere affinché venisse riconosciuta, per ragioni di prestigio ma anche di affetto, la santità del loro fondatore o di colui che avevano scelto come protettore ufficiale<sup>107</sup>.

Anche Gerardo Tintori sembra dunque aver assunto una funzione di santo "per gli altri"<sup>108</sup>, nel momento in cui assurse a emblema di unità e prestigio non solo per la comunità ospedaliera da lui organizzata, ma per l'intero insieme della società monzese. Se sulla vita condotta da Gerardo si posseggono pochi dati<sup>109</sup>, è il personaggio "costruito", testimone della comunità e quindi riflesso delle rappresentazioni mentali di quest'ultima<sup>110</sup>, che assume infatti, oggi come un tempo, la vera

---

<sup>100</sup> Conversi dell'ospedale gerardiano furono: nel 1174 accanto a Gerardo viene menzionato solo *Axandrus*; nel 1198 erano *fratres et conversi* dell'ospedale *Calvatus Gualterius, Iohannes Lazaronus, Frassus de Giacco, Iohannes de Amberzago, Petrus de Albignano*; nel 1208 dopo la morte di Gerardo, la comunità ospedaliera risulta formata da *Gontelmus Servedus, Calvatus Gualterius, Petrus de Arcuri, Petrus de Cinixello, Petrus de Lomania, Dominicus Pistor, Ruffus de Canzo, Iohannes de Amberzago*, e da Benno Magatello, rettore; nel 1230 furono conversi *Ambroxius Malvexinus, Iohannes Martinus, Petrus de Busti*; nel 1247 *Albertus de Canzo, Ambroxius de Nova, Rogerius*; rettori furono invece rispettivamente Guglielmo *Seratonus* e Moscardo Aliprandi. RIVA, *S. Gerardo e il suo ospedale* cit., p. 65; FRISI, *Memorie storiche* cit., II, doc. XCIV, CIII, CXXVI. Sui *de Busto* milanesi cfr. G. SOLDI RONDININI, *Rapporti tra Milano e Piacenza e la podesteria di Guido "de Busto"*, in "Bollettino Storico Piacentino", 1974, pp. 188-214.

<sup>101</sup> Per la figura di questo santo, a tutt'oggi patrono del centro brianteo insieme a s. Giovanni Battista, vd. MODORATI, *Memorie intorno alla chiesa e al culto di S. Gerardo* cit.; ID., *Dell'ospedale di S. Gerardo* cit.; ID., *Vita di S. Gerardo* cit.; RIVA, *S. Gerardo e il suo ospedale* cit; *Gerardo Tintore. Il santo di Monza* cit. Vd. anche A. VAUCHEZ, *La santità nel Medioevo*, (Rome 1981), Bologna 1989, pp. 161 e 212; A. RIMOLDI, *Gerardo Tintori*, in *Bibliotheca sanctorum*, VI, Roma 1965, coll. 197-199.

<sup>102</sup> *Necrologium Modoetiense*, sec. XII e compilato fino al sec. XVI, edito da FRISI, *Memorie storiche* cit., III, pp. 102-143 (p. 122). In questa data veniva, e viene ancora oggi, celebrata una festa in onore del santo, come riporta la rubrica "De diebus festivis celebrandis" degli statuti di Monza (*Liber statutorum communis Modoetie*, Mediolani 1682<sup>2</sup>, rist. anast. Milano 1993). La compilazione di questi statuti è tradizionalmente attribuita all'iniziativa di Azzone Visconti, nel terzo decennio del Trecento: in realtà la redazione a noi giunta dello statuto di Monza incorpora non solo precedenti disposizioni emanate dal comune monzese ma anche revisioni successive, appartenenti all'età di Gian Galeazzo Visconti. Cfr. C. STORTI STORCHI, *Statuti di Monza del XIV secolo: formazione e caratteri generali*, in *Gli statuti medievali di Monza. Saggi critici*, Milano 1993, pp. 17-36. Per l'azione svolta dai governi signorili dell'Italia centrosettentrionale, in età tardomedioevale, sulla legislazione dei centri assoggettati nel momento dell'espansione del proprio dominio cfr. G. CHITTOLINI, *Statuti e autonomie urbane. Introduzione a Statuti città territori in Italia e Germania tra Medioevo ed Età moderna*, a cura di G. Chittolini e D. Willoweit, Bologna 1991, pp. 7-45.

<sup>103</sup> Il Tintori venne poi canonizzato nel 1582. Cfr. *Sancti Gerardi Modoetiensis acta, Beati Caroli Cardinalis Borromei archiepiscopi Mediolanensis iussu confecta*, Mediolani 1603.

<sup>104</sup> RIVA, *S. Gerardo* cit., pp. 64-66.

<sup>105</sup> FRISI, *Memorie storiche* cit, II, doc. CIII.

<sup>106</sup> *Ibid.*, doc. CXXVI.

<sup>107</sup> G.G. MERLO, *Religiosità e cultura religiosa dei laici nel secolo XII*, in *L'Europa dei secoli XI e XII* cit., pp. 197-215 (p. 207).

<sup>108</sup> P. DELOOZ, *Per uno studio sociologico della santità*, in *Agiografia altomedioevale*, a cura di S. Boesch Gajano, Bologna 1976, pp. 227-258, (p. 233).

<sup>109</sup> Il primo documento nel quale compare Gerardo è il patto del 1174 nel quale egli viene ricordato come fondatore e converso dell'ospedale; negli anni successivi egli compare in un paio di atti di investitura di beni dell'ospedale. GAZZINI, *L'ospedale di S. Gerardo* cit., p. 49.

<sup>110</sup> DELOOZ, *Per uno studio sociologico* cit., p. 234. Lo studioso sottolinea infatti come dall'analisi di questi personaggi sia possibile "imparare qualche cosa" sul gruppo che li scelse.

importanza: legato a una “aretologia tipicamente secolare le cui tre componenti essenziali erano l’elemosina, la beneficenza e la pace”<sup>111</sup>, Gerardo incarna un’ideale modesto e concreto di vita attiva che è stato via via definito santità “della strada e del ponte”<sup>112</sup>, “della carità e del lavoro”<sup>113</sup>, o ancora santità laica “de populo”, in quanto espressione tipica della vivacità, ma anche della conflittualità, caratterizzante i comuni italiani del XII e XIII secolo<sup>114</sup>: spesso le figure e i culti relativi a questi santi assumevano anche una valenza politica, o perché essi stessi intervenivano, in nome della pace e della giustizia cittadina, nelle lotte tra le fazioni politiche locali, o perché il ricordo delle loro gesta e la devozione sorta nei loro confronti venivano in seguito ripresi come vessillo della comunità municipale<sup>115</sup>.

Nel caso di Gerardo Tintori è infatti significativo che la sua vita e i miracoli da lui compiuti ci siano stati tramandati non da un’opera agiografica compilata in età medioevale, ma dal *Chronicon Modoetiense* scritto nel XIV secolo da Bonincontro Morigia<sup>116</sup>. Il cronista monzese, di orientamento politico filoghibellino e orgoglioso celebratore delle vicende della propria terra<sup>117</sup>, si sofferma sulla figura del santo, vissuto più un secolo prima ma ancora vivo nel sentimento popolare (anche grazie allo sviluppo e al successo conosciuto dalla sua fondazione ospedaliera), fornendo però spesso notizie prive di riscontro documentario pur di accrescere la portata delle virtù di Gerardo<sup>118</sup>, avendone evidentemente individuato la funzione nobilitante per il prestigio della *communitas* locale: un santo, una chiesa, un ospedale venivano infatti spesso a costituire riferimenti dall’ampio significato simbolico dello spirito municipale di centri minori faticosamente alla ricerca del riconoscimento della propria individualità<sup>119</sup>.

Tutte le categorie sociali che, come si è visto, diedero vita agli enti assistenziali esaminati - tra cui spiccano un prete negoziatore, una comunità di *vicini*, un *burgensis* beatificato - hanno comunque messo in luce come anche gli ospedali monzesi si rivelassero funzionali sia al bisogno dei singoli, uomini e donne, di esprimere la propria religiosità nelle forme allora consentite della carità e dell’assistenza, sia a necessità promananti dal contesto sociale in cui tali istituti trovarono collocazione, ovvero il dover fare fronte a situazioni di povertà, al ricovero di pellegrini, viaggiatori, mercanti, alla manutenzione di strutture viarie e di passaggio fluviale, alla valorizzazione di aree strategiche. Vero protagonista di queste iniziative assistenziali si rivela allora un intero ambiente

---

<sup>111</sup> A. VAUCHEZ, *Comparsa e affermazione di una religiosità laica (XII secolo-inizio XIV)*, in ID. (a cura di), *Storia dell’Italia religiosa*, I, *L’Antichità e il Medioevo*, Roma-Bari 1993, pp. 397-425 (p. 404).

<sup>112</sup> *Ibid.* Ciò in riferimento al miracolo operato da Gerardo che arrestò le acque del Lambro che straripate minacciavano il suo ospedale.

<sup>113</sup> VAUCHEZ, *La santità* cit., pp. 159-161.

<sup>114</sup> Il cognome *Tintor* rivela infatti un preciso ambito sociale di provenienza. Cfr. A. VAUCHEZ, *Une nouveauté du XII<sup>e</sup> siècle: les saints laïcs de l’Italie communale*, in *L’Europa dei secoli XI e XII fra novità e tradizione: sviluppi di una cultura*, Atti della Settimana di studio, Mendola 25-29 agosto 1986, Milano 1989, pp. 57-80. Fra i nove santi citati dallo storico francese come modello agiografico nel quale si ritrova la “quintessenza delle aspirazioni religiose del *populus* lombardo e toscano”, ben tre erano originari del territorio intorno a Milano: Gerardo Tintori di Monza, Omobono da Cremona e Gualtiero da Lodi.

<sup>115</sup> Sulla dimensione civica del culto dei santi in età bassomedioevale cfr. A. VAUCHEZ, *Patrocinio dei santi e religione civica nell’Italia comunale*, in ID., *I laici nel Medioevo. Pratiche ed esperienze religiose*, (Parigi 1987), Milano 1989, pp. 187-206.

<sup>116</sup> B. MORIGIA, *Chronicon Modoetiense ab origine Modoetiae usque ad annum 1349 ubi potissimum agitur de gestis priorum vicecomitum principum*, in RR.II.SS., XII, Mediolani 1728, coll. 1061-1184 (coll. 1084-1088).

<sup>117</sup> Su Bonincontro Morigia cfr. l’introduzione muratoriana al *Chronicon*, e A. VISCARDI, *La cultura milanese nel secolo XIV*, in *Storia di Milano* cit., V, pp. 569-634, (p. 589).

<sup>118</sup> Come quando afferma che Gerardo, rimasto orfano in tenera età, si era dedicato fin da piccolo alla preghiera e alla cura dei bisognosi, giungendo a fondare un ente ospedaliero su beni di proprietà della famiglia, tutti dati - dalla morte dei genitori al possesso di un patrimonio fondiario di origine familiare - di cui non possiamo accertare l’attendibilità. Per il valore in ogni caso detenuto da ogni fonte, anche se partigiana, in quanto pur sempre testimone di precise correnti di idee e di sentimenti vd. F. CHABOD, *Lezioni di metodo storico*, a cura di L. Firpo, Roma-Bari 1969, 1991<sup>10</sup>, pp. 3-7.

<sup>119</sup> MERLO, *Religiosità e cultura religiosa dei laici* cit., p. 209.

sociale, in progressivo e costante sviluppo sotto la guida di un dinamico ceto mercantile<sup>120</sup>, che di volta in volta sapeva intervenire sollecitando la nascita di fondazioni e strutture a sé utili<sup>121</sup>.

#### 4. *Gli esiti duecenteschi*

Nonostante l'indubbia duttilità nel presentarsi quale risposta a molteplici domande, di espletamento di servizi e di realizzazione di vocazioni, di tutti gli enti menzionati solo l'ospedale di S. Gerardo sopravvisse oltre il XIII secolo, attestandosi per di più su una posizione di preminenza rispetto agli altri enti assistenziali del borgo brianteo. Nel Trecento l'ente, collocato da un estimo al primo posto per imponibile addirittura fra tutti gli ospedali foresi della diocesi di Milano<sup>122</sup>, venne per di più inserito nel *corpus* statutario municipale in quanto *res specialis* del comune, oggetto quindi al tempo stesso di protezione e di controllo<sup>123</sup>.

Fra i motivi di questa fortuna va sicuramente annoverata la riuscita dell'accordo stipulato fra il Tintori, la chiesa e il comune, e comprendente la partecipazione della comunità locale: esso si rivelò un patto equilibrato tale da permettere un tranquillo svolgimento dell'attività caritativa ed un pieno inserimento dell'istituzione ospedaliera nella società monzese. I rettori duecenteschi di S. Gerardo<sup>124</sup>, eletti con il concorso sia dell'autorità laica sia di quella ecclesiastica<sup>125</sup>, vennero infatti scelti nell'ambito delle famiglie più in vista del borgo brianteo - come nel caso di Moscardo Aliprandi, eletto ministro nel 1247, appartenente a una casata monzese di antica e nobile tradizione<sup>126</sup> - segno di come l'ospedale, per le sue molteplici valenze funzionali e simboliche, si ponesse ormai al centro degli interessi del ceto dirigente locale<sup>127</sup>. Altro elemento favorevole alla riuscita dell'ospedale gerardiano dovette senz'altro rivelarsi anche la sua collocazione lungo il Lambro, a ridosso dell'abitato e in prossimità di uno dei principali ponti del borgo, un sito adatto all'espletamento di attività utili sia ai monzesi sia a coloro che, percorrendo le importanti vie di comunicazione in precedenza ricordate, si trovava a passare per il centro brianteo.

Della maggior parte degli altri *hospitalia* citati si perdono invece silenziosamente le tracce, probabilmente a causa di un loro progressivo sclerotizzarsi. Più "rumorosa" e combattuta invece la conclusione dell'esistenza autonoma dell'ospedale di S. Biagio, aggregato con tutti i propri beni al monastero milanese di S. Apollinare per volere del pontefice Gregorio IX nel terzo decennio del Duecento, un'unione che ridimensionò in modo molto pesante, se non drastico, le dimensioni dell'attività ospedaliera.

Il 18 febbraio 1233 Gregorio IX indirizzava alla badessa e alle monache di S. Apollinare la bolla *Licet ex suscepte* con la quale donava loro i "bona hospitalis Sancti Blasii Modoetiensis, ad Romanam Ecclesiam nullo medio pertinentis" adducendo come motivazione il fatto che tali beni "non servantur in pios usus"<sup>128</sup>. Lo stesso giorno il pontefice si rivolse inoltre all'arcidiacono e al cimiliarca della chiesa milanese e al canonico Rogerio della Torre affinché aiutassero il procuratore

---

<sup>120</sup> Cfr. ZANINELLI, *Vita economica e sociale* cit., p. 15.

<sup>121</sup> Per quelle fondazioni sollecitate da gruppi sociali, più che da singoli poteri, affinché in una "circolarità di prestazioni" restituissero in forma di servizi ciò che avevano ricevuto, vd. SERGI, *Monasteri sulle strade del potere* cit., p. 43.

<sup>122</sup> *Extimum legatorum totius cleri civitatis et diocesis Mediolanensis*, in *Antichi diplomi degli arcivescovi di Milano e cenni di diplomazia episcopale*, a cura di G.C. Bascapè, Firenze 1937, pp. 147-154 (p. 152).

<sup>123</sup> *Liber statutorum communis Modoetie* cit., p. 18.

<sup>124</sup> Essi furono: Benno Magatello (1208-1230); Guglielmo Seratonus (1230-1247); Moscardo Aliprandi (1247-1251); frate \*\*\* detto *de Gaida* (1251-1254); Aliprando Pellizzari (1254-1286); Ottobello Rabia (1286-1308). A parte il testamento del terziario umiliato Leone da Rho, abitante nel borgo di Monza, in cui venne stabilito un legato di 10 soldi terzioli a favore dell'ospedale (1277 giugno 2. RIVA, *S. Gerardo e il suo ospedale* cit., pp. 67-72), gli atti di nomina dei ministri costituiscono l'unica documentazione duecentesca dell'ospedale di S. Gerardo che ci sia pervenuta.

<sup>125</sup> A fine Duecento però cominciarono a verificarsi casi di elezioni di ministri invalidate in quanto svoltesi senza la partecipazione di una delle due autorità, come nel caso della nomina di Ottobello Rabia in un primo tempo non accettata dalla chiesa perché svoltesi in assenza di suoi rappresentanti. FRISI, *Memorie storiche* cit., II, doc. CLIX.

<sup>126</sup> BARNI, *Dall'età comunale* cit., pp. 252 ss., e 356.

<sup>127</sup> Per questo aspetto, come per i successivi sviluppi tre-quattrocenteschi delle vicende dell'ospedale di S. Gerardo cfr. GAZZINI, *L'ospedale di S. Gerardo* cit., pp. 18 ss.

<sup>128</sup> BT, FB, cart. 221, fasc. III: bolla *Licet ex suscepte* originale; FRISI, *Memorie storiche* cit., II, doc. CIX.

del monastero di S. Apollinare a prendere possesso dei beni donati<sup>129</sup>; il podestà e il comune di Monza ricevettero invece tre giorni dopo, sempre da parte del pontefice, l'invito ad agevolare la nuova amministrazione del patrimonio di S. Biagio, ormai pertinente al cenobio milanese<sup>130</sup>. Non è dato sapere se si fosse verificata una crisi effettiva all'interno dell'istituto ospedaliero, con un'utilizzazione dei beni dell'ente a vantaggio della comunità di conversi e non a favore dei malati e dei poveri<sup>131</sup>. Senza trascurare il fatto che proprio in quegli anni la Curia romana si adoperava in vario modo per tentare di disciplinare la vita religiosa, incanalando le nuove fondazioni sorte ai margini delle istituzioni entro una regola approvata, trasformandone spesso le caratteristiche originarie<sup>132</sup>, quello che appare certo è che questo provvedimento si aggiunse ad una serie di interventi presi dalle autorità ecclesiastiche romane e milanesi, prodighe di favori nei confronti del cenobio di S. Apollinare, fin dal sorgere di questo negli anni Venti del secolo XIII<sup>133</sup>. Il motivo della protezione concessa in primo luogo dall'arcivescovo Enrico da Settala e dal legato apostolico Ugolino di Ostia, poi papa col nome di Gregorio IX, e dagli altri pontefici che si succedettero nel corso del Duecento, è con ogni probabilità da ricondurre alla politica allora condotta dalla chiesa a favore degli insediamenti mendicanti - le monache di S. Apollinare si erano difatti organizzate in comunità ispirandosi agli ideali dell'ordine francescano - visti come strumento di lotta contro le eresie e al tempo stesso di controllo della vita politica e sociale<sup>134</sup>. Nello specifico, fu soprattutto Ugolino di Ostia, prima come legato poi in qualità di pontefice, a preoccuparsi di assicurare alle religiose di S. Apollinare adeguati mezzi di sostentamento, mediante il conferimento di rendite, beni immobili, elemosine: tra le donazioni di cui furono destinatarie le *pauperes sorores* milanesi nel 1246 si segnala anche la concessione da parte dell'arcivescovo Leone da Perego di un altro ente assistenziale, l'ospedale di S. Giorgio in Caradon di Desio, di pertinenza del presule ambrosiano<sup>135</sup>. La drastica decisione del papato di trasferire i beni di S. Biagio al monastero di S. Apollinare non poteva di certo essere accettata supinamente dall'ospedale e dalla comunità monzese che si mossero in vario modo per intralciare la realizzazione di tale progetto. Solo nel 1236, dopo un nuovo intervento sollecitatore dell'autorità arcivescovile<sup>136</sup>, la badessa e le monache di S. Apollinare riuscirono infatti a prendere possesso dei beni dell'ospedale di S. Biagio e a nominare come loro procuratori due frati dell'ordine della penitenza e due umiliati<sup>137</sup>. Prima di questa data risulta invece che i beni di S. Biagio, nonostante le disposizioni della bolla *Licet ex suscepte*, continuassero a essere gestiti dall'ente assistenziale monzese: il 3 settembre 1235 l'ospedale di S. Biagio investì infatti Ariprando *Seratonus* di due pezze di terra site a Monza "ubi dicitur in Baraggia" per un canone annuo di 4 moggia e 5 staia di mistura di segale e miglio<sup>138</sup>. Nel 1237 è però la casa religiosa femminile a disporre la vendita di due terreni dell'ospedale di S. Biagio<sup>139</sup>.

<sup>129</sup> 1233 febbraio 18, originale in BT, FB, cart. 221, fasc. III.

<sup>130</sup> 1233 febbraio 21, originale in BT, FB, cart. 221, fasc. III.

<sup>131</sup> È quanto sostiene ad esempio il Frisi che attribuisce alla composizione mista della comunità ospedaliera l'origine di una decadenza che avrebbe portato a tale deliberazione pontificia. FRISI, *Memorie storiche* cit., I, p. 231.

<sup>132</sup> RANDO, "Laicus religiosus" cit., p. 68; RIGON, *S. Giacomo di Monselice* cit., pp. 48-50.

<sup>133</sup> Cfr. M.P. ALBERZONI, *Il monastero di S. Apollinare e l'autorità ecclesiastica*, in *Francescanesimo a Milano nel Duecento*, Milano 1991, pp. 41-79.

<sup>134</sup> MERLO, *I movimenti religiosi* cit., pp. 408 ss.

<sup>135</sup> AMBROSIONI, *Il monastero di S. Apollinare* cit., p. 64; GIULINI, *Memorie* cit., VIII, pp. 172-173; PECCHIAI, *L'Ospedale Maggiore di Milano*, p. 150. La donazione, fatta dall'arcivescovo Leone da Perego e da Gregorio da Montelongo, legato della Sede apostolica, venne confermata il 18 dicembre 1246 da Innocenzo IV. La bolla di conferma si trova in originale in BT, FB, cart. 281. Non sono noti altri dati sull'ospedale di Desio.

<sup>136</sup> 1236 gennaio 7: Ruggero della Torre, ordinario della chiesa milanese, nomina procuratore in sua vece *Bertrimus de Lucha*, canonico di S. Nabore, per immettere il monastero di S. Apollinare in possesso dei beni dell'ospedale di S. Biagio, secondo le disposizioni di Gregorio IX. Cfr. P.M. SEVESI, *Il monastero delle clarisse in S. Apollinare di Milano (documenti, sec. XIII-XVIII)*, in "Archivum Franciscanum Historicum", 18 e 19 (1925-26), pp. 338-364; ALBERZONI, *Francescanesimo a Milano* cit., appendice 2/1, regesto 41.

<sup>137</sup> 1236 maggio 7. SEVESI, *Il monastero delle clarisse* cit., p. 364; ALBERZONI, *Francescanesimo a Milano* cit., appendice 2/1, regesto 42.

<sup>138</sup> ASMi, AFR, S. Apollinare, cart. 2410, registro 1, c. 3v.

<sup>139</sup> 1237 marzo 11: il monastero di S. Apollinare, possessore dei beni dell'ospedale di S. Biagio, vende a Tommaso Salice due terreni siti a Monza per L. 90 terzole. ASMi, AFR, S. Apollinare, cart. 2410, registro 2, c. 5r.

Sempre nel 1237, inoltre, personaggi che un tempo avevano intrecciati rapporti con l'ospedale monzese persero diritti loro riconosciuti dall'ente assistenziale<sup>140</sup>.

Numerose sono in verità le testimonianze della difficoltà delle monache di S. Apollinare di far valere i diritti da loro acquisiti sul patrimonio dell'ospedale monzese, probabile conseguenza di una più generale lentezza del loro completo inserimento nella vita sociale e religiosa milanese. Nel 1251, ad esempio, il pontefice Innocenzo IV ritenne necessario far redigere una copia autentica della bolla *Licet ex suscepte* di Gregorio IX per ribadire le disposizioni del suo predecessore<sup>141</sup>; nell'estate dello stesso anno, con lettere dettate a pochi giorni di distanza l'una dall'altra, papa Fieschi ordinò inoltre agli arcipreti di Milano e di Monza<sup>142</sup> di non permettere che le monache di S. Apollinare venissero molestate nelle loro possessioni<sup>143</sup> o convocate in giudizio fuori da Milano<sup>144</sup>, e di fare in modo che il monastero godesse dei privilegi apostolici senza alcuna molestia<sup>145</sup>, e venisse difeso “*contra raptorum, predonum et inuasorum audaciam*”<sup>146</sup>.

Le resistenze incontrate dalle monache nel far applicare le decisioni pontificie, ancora attestate nel 1256 dalla reiterata conferma da parte di Alessandro IV della concessione patrimoniale disposta da Gregorio IX<sup>147</sup>, vennero ad ogni modo superate nella seconda metà del XIII secolo quando, parallelamente ad una definitiva affermazione del monastero in seno alla comunità milanese, risulta ormai assestata anche la nuova gestione patrimoniale dell'ospedale di S. Biagio condotta dal cenobio delle clarisse<sup>148</sup>. Ciò avvenne con la collaborazione di esponenti dell'ordine umiliato<sup>149</sup>: nel 1236, come si è detto, due *fratres humiliati* vennero nominati procuratori del monastero per la presa di possesso dei beni ospedalieri; l'anno successivo il monastero di S. Apollinare investì gli umiliati della *domus de Mediuvico*, la contrada monzese dove era ubicato l'ospedale, di alcuni beni immobili di S. Biagio<sup>150</sup>.

L'assorbimento del complesso dei beni dell'ospedale di S. Biagio significò anche la fine dell'esperienza assistenziale promossa dalla vicinia monzese, sulla quale non sono rimaste ulteriori testimonianze. Gli opposti esiti delle vicende conosciute dai due principali esempi di organizzazione ospedaliera confrontabili nella Monza del XII e XIII secolo, S. Biagio e S. Gerardo, mostrano dunque come a rivelarsi vincente fosse la formula gerardiana consistente in uno stretto e misurato rapporto tra l'ente ospedaliero e l'insieme della comunità locale, rappresentata nelle sue componenti ecclesiastiche e civili, in quanto più profondamente radicata nella realtà del borgo e meno soggetta alle ingerenze di poteri esterni, come la chiesa di Roma o di Milano, che nel

---

<sup>140</sup> Nel mese di marzo i coniugi Giovanni Ermengerio e Stefania, Margarita Lavello, e Giacomo Bellosio, tutti conversi dell'ospedale di S. Biagio, dovettero rinunciare a essere alloggiati e nutriti a spese dell'ospedale, secondo l'accordo preso con questo avendo essi in passato donato i loro beni alla fondazione assistenziale. *Ibid.*, cc. 5v., 6r. e 6v. Precisiamo che trattandosi di registi settecenteschi in volgare, non è sicuro che la lezione dei nomi sia esatta.

<sup>141</sup> 1251 maggio 26, copia rogata dal notaio *Adam de Sancto Gervasio* f. q. Alessandro alla presenza di Giovanni *Picha* e di Bartolomeo *Saracenus*, vicario di Gregorio di Montelongo, entrambi legati della Sede apostolica. Il documento venne a sua volta ricopiato due anni dopo, il 1253 febbraio 13, da Egidio *de Barogatio*, notaio di Milano, alla presenza dell'arcivescovo di Milano Leone da Perego, di *Ianuaris de Lazate* f. q. *Furmentus* chierico e Anselmo *de Castello* f. q. Pietro, testi. BT, FB, cart. 221, fasc. III.

<sup>142</sup> L'invio di lettere apostoliche a ecclesiastici della diocesi milanese, ma non all'arcivescovo, può essere dipeso da un atteggiamento non del tutto favorevole nei confronti delle comunità francescane mostrato dal presule ambrosiano, Leone da Perego. AMBROSIONI, *Il monastero di S. Apollinare* cit., p. 63.

<sup>143</sup> 1251 luglio 14. Originale in BT, FB, cart. 281.

<sup>144</sup> 1251 luglio 17, originale. *Ibid.*

<sup>145</sup> 1251 agosto 3, originale. *Ibid.*

<sup>146</sup> 1251 agosto 4, originale. *Ibid.*

<sup>147</sup> 1256 febbraio 27, originale. *Ibid.*

<sup>148</sup> 27 febbraio 1263: Aripando *Seratonus* e Riccardo suo figlio vendono al monastero di S. Apollinare due terreni siti a Monza, locati loro dall'ospedale di S. Biagio, per L. 9 terzole (ASMi, AFR, S. Apollinare, cart. 2410, registro 2, c. 6v.); 1287 gennaio 14: Conventino Battistini vende al monastero di S. Apollinare due terreni siti “ubi dicitur in strata Lissona”, per L. 77 s. 9 d. 2 terzole (*Ibid.*, registro 1, c. 3v.); 1316 dicembre 8: il monastero di S. Apollinare investe Paganino Borgazio di beni siti a Monza dove si dice a S. Biagio (*Ibid.*, c. 3v.).

<sup>149</sup> Una scelta che può in parte collegarsi con l'esperienza maturata dagli umiliati in campo economico-amministrativo, come indicano anche le cariche di tesoreria spesso rivestite nell'ambito dei governi comunali. Cfr. L. ZANONI, *Gli Umiliati nei loro rapporti con l'eresia, l'industria della lana ed i comuni nei secoli XII e XIII*, Milano 1911, pp. 216-243.

<sup>150</sup> 1237 marzo 13. ASMi, AFR, S. Apollinare, cart. 2410, registro 2, c. 6r.

momento in cui intervenivano non potevano che alterare in maniera dannosa gli equilibri del piccolo centro.